

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. — N. 22. — 31 Maggio 1896.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



NICOLÒ II, imperatore di Russia, e l'imperatrice ALEXANDRA.
(Dalla recentissima fotografia A. Pasetti di Pietroburgo.)

CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA

DI FERDINANDO MARTINI.

Egli dunque fatale che in Italia ormai ogni questione, anche se gravissima, si dibatta a furia di ripicchi, dia sempre occasione a polemiche irrose o a pettugolosi da treccie? Dopo il *référé*, il *conseil*, il *conseil*, Per esempio, i pettugolosi e ripicchi venisser fuori trattandosi dei nostri prigionieri allo Scioa io non me lo aspettavo davvero.

I lettori dell'ILLUSTRAZIONE sanno su per giù come siano le cose: nondimeno gioverà rammentarlo.

Si formò or è poco in Roma un comitato di signore per raccogliere offerte di danaro in ogni parte del regno e di quel danaro valersi per mandare quanti si potesse soccorsi ai più che duemila fra ufficiali e soldati, che fatti prigionieri ad Adua, il Negus ha tratti dietro a sé fino ad Adis-Abeba. Danaro non ci fu tempo fin da ora a raccogliermelo molto; ma il Comitato provvede ciò non ostante con sollecitudine a fornirli di ciò che meglio servisse per alleviare i patimenti degli infelici nostri fratelli. Un prete, ceco o polacco che sia, per nome Wersowitz, dimorante in Roma da parecchi anni, si offrì di andar egli stesso allo Scioa accompagnandovi la carovana; ed è partito difatti la settimana scorsa da Napoli sopra un battello che toccherà Obok, la carovana ha da muoversi poi per l'interno dell'Abissinia.

Che c'è egli in tutto ciò di strano o di riprovevole? Le signore del Comitato vollero compiere un atto di carità e lo compiono a proprio rischio e pericolo: perchè non è punto vero — sono in grado di affermarlo recisamente — ciò che molti giornali asserivano: aver cioè il Pontefice donato loro centomila lire; né centomila né cinquante: come non è vero che il signor Wersowitz abbia ottenuto dagli ambasciatori di Francia e di Germania presso la Corte del Quirinale lettere commendatizie dirette al Negus Neghesti; il signor Wersowitz non ha seco se non una lettera del signor Billot per il Lagarde governatore di Obok, ed un'altra del Cardinale Rampolla per quel monsignor Thorin che apparentemente esercita nell'Harrar non so quale alto ufficio ecclesiastico, in sostanza, un mulo a spasso ed operoso agente del governo francese nell'Etiozia.

Se non c'è c'è entrata di mezzo la politica. L'on. Crispi, invitato a dare anch'egli il suo obolo, scrisse ad una delle signore del Comitato pregandola di consigliare le compagnie sue che volessero ad altri fin l'opera propria; che svolgessero a più alti propositi il cuore degli Italiani; perocché i prigionieri non aspettano vesti o medicine, ma le marce vittoriose di un esercito liberatore: i soccorsi probabilmente non giungerebbero; e, a ogni modo, la pietà nostra sarebbe interpretata dagli Abissini come debolezza e paura.

La lettera fu, e s'intende, variamente giudicata. Io non sto a discuterne. L'on. Crispi ha le sue opinioni intorno a quelli ch'egli stima e chiama doveri dell'Italia in Africa; si può dissentire da tali opinioni, non condannarle; ma dal professarle ch'egli fa apertamente; e coloro i quali strepitano perchè la sua lettera fu pubblicata si affanno senza ragione; essa non esprime pensieri che già l'on. Crispi non abbia in più occasioni manifestati. Una cosa, anche questa non nuova, essa dimostra: che l'on. Crispi e molti italiani con lui non si son fatti ancora un'idea chiara dell'Abissinia. Che i soccorsi inviati rinchino di non giungere allo Scioa è un'assi ragionevole; e se giungano, che le tele, i drappi non a vestire i prigionieri ma servono a fabbricar giacchi e surpi per i soldati di Menelik, e i liquor sin bevuti dai suoi *Mamouri* e dai suoi *enquannas*, anche questo è credibile; ma non è altrettanto sario, secondo me, il sentenziare che soccorsi non abbiano per ciò ad inviarsi, non debbano tentarsi tutte le vie affinché essi giungano allo Scioa e pervengano ai nostri.

Bisogna anzi fatti quei tentativi e d'ogni maniera e replicarli infaticabilmente. Nello Scioa sono malattie terribili, molte di facile contagio come il vaiuolo e la lebbra; la lebbra v'è così frequente che i lebbrosi, *la lebbra*, formano un ceto a sé. Ma non parliamo di ciò: ciò che è forse impossibile rimediare. Vi sono micidiali le febbri le quali gli Abissini non sanno curare altrimenti

che col bere burro liquefatto e col porre degli specchi d'aglio intorno alla fronte; le febbri che intorpidiscono seguitamente nei giorni che precedono di poco o di poco succedono alla stagione delle piogge: nella prima metà di luglio, cioè, e per tutto il settembre, e si pigliano a cagione dell'umidità e degli sbalanci di temperatura; i giorni essano allora e le notti fredde; e le febbri di così maligna natura sono tremende agli indigeni, tanto più saranno ai nostri non avvezzi né a quel clima né a quei cibi, né ad dormire o a riposare in capanna frangente alle stelle; prigionieri sul campo non han seco se non la veste che portavano addosso fra le sciagurate gole di Adua. Dio non voglia: ma se noi non riusciamo a soccorrerli di vesti di lana, di scarpe, di coperte, di cognac, di chinino e via dicendo — l'invocato esercito liberatore — quando giungesse là nel dicembre o nel gennaio venturo — chi prima non v'è fantasia sbrigliata cui sia lecito immaginarlo giunto — potrebbe vendicarlo forse, liberare non più.

Ma torniamo al prete ceco o polacco e al Comitato delle signore romane.

Ma se pubblico la lettera dell'on. Crispi, ecco subito adunarsi in due schierò l'una contro l'altra armata, i giornali amici dell'ex presidente del Consiglio e quelli che gli furono avversari in ogni tempo o tali gli si dimostrano da quando il tempo è passato. Per questo l'opera del Comitato è inopportuna, inefficace, stolta; e il Governo è colpevole di non averla sin da principio intralciata o impedita: È a buon conto chi gherli darà a questo famoso comitato i danari de' quali ha bisogno? Il prete polacco non ne discorriamo; ne ha fatto in vita sua d'ogni colore; e secondo le maggiori probabilità, metterà in tasca i danari affidatigli e venderà al ribasso gli oggetti nella fiere di Adua o di Gibuti. Per questi invece, il prete è un santo, macerato dai digiuni e dai cilizi; e se Leone XIII non volle concedergli una udienza, gliela negò per non esser costretto a dirgli che sta preparando la sua beatificazione; non vuol lasciarlo, l'istoria di Wersowitz, e vedrete ch'ei saprà intenerire il cuore del Negus e riportar i prigionieri in Italia senza bisogno né di galieri, né di trattati di pace, né di eserciti liberatori...

Non se l'abbiamo a male i campioni dell'una parte e dell'altra: ma ho anch'io com'essi il diritto di dir la mia e la dico: non mi so agitare dibattuto più ozioso e più goffo di questo. Poco importa, perchè l'on. Crispi, il signor Wersowitz, e vedrete ch'ei saprà intenerire il cuore del Negus e riportar i prigionieri in Italia senza bisogno né di galieri, né di trattati di pace, né di eserciti liberatori... Non se l'abbiamo a male i campioni dell'una parte e dell'altra: ma ho anch'io com'essi il diritto di dir la mia e la dico: non mi so agitare dibattuto più ozioso e più goffo di questo. Poco importa, perchè l'on. Crispi, il signor Wersowitz, e vedrete ch'ei saprà intenerire il cuore del Negus e riportar i prigionieri in Italia senza bisogno né di galieri, né di trattati di pace, né di eserciti liberatori... Non se l'abbiamo a male i campioni dell'una parte e dell'altra: ma ho anch'io com'essi il diritto di dir la mia e la dico: non mi so agitare dibattuto più ozioso e più goffo di questo. Poco importa, perchè l'on. Crispi, il signor Wersowitz, e vedrete ch'ei saprà intenerire il cuore del Negus e riportar i prigionieri in Italia senza bisogno né di galieri, né di trattati di pace, né di eserciti liberatori...

Il signor Wersowitz poi io non lo conosco nemmeno di vista, sebbene egli sia, dicono, notissimo in Roma. Mi letture a credere per lo stesso, come debbo dirlo, esaltato, un fatto certo e sicuro: questo: pochi giorni innanzi di partire per il Mar Rosso, egli si presentò alla vedova del generale Dabormida e le consigliò di non l'ultimo desiderio e i segni del lutto, accendendola che suo marito è vivo e ch'egli lo ricondurrà seco in Italia. Or chi sopra così profonde angosce getta la luce di tali speranze, senza la matematica certezza che esse si compiranno, si agita come un demente in un'orgia di ubriachezza di più sacro nell'anima umana — e questa non è, nel caso nostro, credibile ipotesi... o che non ha la mente in perfetto equilibrio. Ma che importa

di ciò a' giornali ed a noi? Accompaia il signor Wersowitz nella spedizione i Duci di Chiosma, il cui nome basta solo a garantirne che danaro ed oggetti o entreranno nello Scioa o torneranno in Italia, che nulla di quanto la carità manda a sollievo di patimenti durissimi servirà a fini diversi. Ma quando anche quella così valida garanzia non si avesse, il prete ceco o polacco fosse quale, sebbene con parole coperte, lo designano alcuni, capace di marachelle, che ne importa a' giornali ed a noi? Ma che importa che si ripone, come deve, sulla sua fiducia le persone che compongono il Comitato naturalmente responsabile degli atti propri e di quelli che altri compie in loro nome per facoltà delegate da loro. Che si cerca di più? e perchè tanta chiacchiere inutili?

Ma chi darà, soggiungono, al Comitato il danaro, in gran parte già speso, e che gli è necessario per condurre a termine l'opera sua? Si tratta, a quanto dicono, di 200.000 lire; ed è lecito credere che la sottoscrizione pubblica le frutterà; anzi non mi par lecito credere l'opposto. La domanda dunque pare a prima vista ridicola, ma ridicola non è, se mai, insignificante, sebbi nasconde questa affermazione: il danaro finirà a darlo il Governo.

Io non credo che ci sarà bisogno di ricorrere al Governo; credo che se vi si ricorresse, negherebbe; credo che se si tentasse, non si saprebbe negare commetterebbe un errore gravissimo.

Intendiamoci: carità sia bene, ma sia carità e non altro. Se il signor Wersowitz potrà penetrare nello Scioa e recarvi i soldati nostri conforti materiali e morali; io tacerò il marmocchio il quale provo nel sapere che per entrarvi egli ha dovuto raccomandarsi al Lagarde e al Thorin, avversari all'Italia più di Mangascià o di Makonnen, quanto ad altri mali e i più risentimenti e l'amor proprio altrui debbono talora lasciarli vincere: tacerò; a patto però che ciò sia opera di gente pietosa, non d'altro curante se non delle sorti di gente infelice, e che della libertà di quella nazione, i più consensi in Italia si vale per far del bene anche in Africa; ma il Governo del Re non può raccomandarsi al Thorin od al Lagarde, né tollerare che si conduca sotto la protezione o non gli aiuti di costoro un'impresa a cui egli partecipa in un modo o nell'altro.

E c'è di più: questo prete che dopo tanto discorrerne non si sa ancora se ceco o polacco sarà un'ottima persona e mi guardi il cielo dell'entrare io me' tanti pettugolosi, che si accorrono attorno al suo nome, e a me parvero, lo ripeto, così vani come disdicevoli; ma nessuno può di conoscere che non sia un personaggio alquanto singolare e misterioso. Intanto egli promette di ricondurre in Italia i prigionieri. Sarà una venteria questa sua, e d'è tanti effetti di quello squilibrio mentale di cui egli ha dato già più d'una prova; sarà tutto ciò che volete; ma senza prendere le parole e le promesse sue per danaro contante, mi pare che debbano in qualche conto tenersi: per lo meno ricordarle.

Alla corte di Adis Abeba, per le molte e diverse influenze che si esercitano sull'animo del Negus oggi tutto è possibile, anche (sebbene fra le cose possibili la meno probabile) che egli restituisca all'Italia i prigionieri senza pretendere di stipulare patti di pace, senza metter prezzo al riscatto; ma per ossequio a intromissioni potenti, cristiane o musulmane, o per ossequio dall'Italia, politicamente accorto se da passi più sostanziali. Il signor Wersowitz appunto perchè prete e perchè ceco o polacco potrebbe anche essere, senza che noi né le signore del Comitato ne sapessimo nulla, l'uso di parole pronunziate a Roma ed a Pietroburgo. V'è anzi chi lo tien per certo; ma non dice — e questo è il male — su che la sua certezza si fonda.

Comunque sia, se l'Negus piaccia di restituirci i nostri prigionieri (io detto già che io credo poco), adagio: tanto meglio: io spero che coloro i quali van sognando di continue umiliazioni nostre, non terranno, se mai, per umiliazione anche questa: né potremmo noi rinviare indietro coloro che le famiglie chiamano fra le lacrime e aspettano con desiderio quasi disperato, sol perchè non fummo noi a liberarli per forza d'armi, o sacrificio di danaro, o abilità di trattative: ma quando trattare si debba, il Governo ha il diritto di discorrere tutti i modi e le vie: e non si serve di preti cecchi o polacchi che siano.

In poche parole: il signor Wersowitz, il quale

nessuno ha provato sin qui — nonostante tutti i chiacchierati — non essere uomo rispettabilissimo, tuttocché rispettabilissimo, non si affida punto d'essere uomo prudente, né capace di temperare lo zelo che ora lo infiamma a attuare quanto esso forse ha di soverchio. Finché egli non porta nella Scioa se non lettere angosciose e amorevoli di madri e di sposi, e vesti e danari adunati dalla carità per l'impulso di egregie donne, egli, se anche possa molto ottenere — glielo auguro — non può nulla compromettere: non così il giorno nel quale si seppe — e tutto di rias a questo mondo — che alla città cittadina o s'è sostituito o è venuto in soccorso il governo. Vada il Comitato per la sua strada; lo accompagnano i voti, lo accoglieranno alla meta le benedizioni di molti. Il governo ha da andar per la sua; dall'uno o confondere l'opera o la cassa propria con l'opera o la cassa dei privati non vedrebbe altro frutto che di pericoli certi e di danni probabili, come sempre quando d'esso s'impiccia nelle cose che non gli spettano.

F. MARTINI.

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE SVIZZERA A GINEVRA. Il villaggio svizzero.

In Europa abbiamo oggi tre esposizioni nazionali: quella di Budapest per il millenario dell'Ungheria, quella di Berlino, e quella svizzera a Ginevra. Delle due prime abbiamo già parlato: sull'ultima c'entrino il nostro egregio corrispondente G. Becker con una lettera dalla quale ci assommano tutti i particolari più interessanti, specialmente riguardo al grazioso villaggio svizzero, di cui diamo i disegni in questo numero.

Ginevra, da più settimane, è tutta in fermento. Dal 1.^o maggio ha aperto l'esposizione che risuscita più bella ancora di quella di Zurigo nell'89, che fu la prima delle mostre nazionali elvetiche, e della quale anche noi italiani serbiamo grato ricordo.

L'esposizione occupa un terreno di 550.000 metri quadrati, felicemente scelto. Costituisce d'operali italiani, che anche la Svizzera sono sempre preferiti a tutti gli altri — hanno lavorato all'edificio e a tutte le opere che, a quest'ora, nell'istesso, hanno consumato di un milione la somma preventivata. Il solo villaggio svizzero costa 500.000 franchi. Sarebbe stato subito la curiosità e l'attenzione dei visitatori, e sarà stata di tutti i viaggiatori che quest'estate si riverseranno sulle onde del bel lago per rivedere Ginevra e per vedere l'esposizione. Ne parlano volentieri perché han visto ispirato da un esempio italiano. Fu il borgo medievale, col relativo castello, caratteristica dell'esposizione nazionale di Torino nell'84, quello che nei promotori della mostra di Ginevra suscitò specialmente l'idea di riprodurre un borgo e castello medievale di Torino, si vide a Parigi, nell'89, la riproduzione della Bastiglia; a Vienna, nell'92, la vecchia Vienna; ad Anversa, nell'94, la città di Anversa; ed oggi a Ginevra si vedono riprodotti tanti castelli, come quello gotico di Vaud Hunsy, di cui, nel numero antecedente, abbiamo dato più disegni. Il villaggio svizzero è formato dei tipi originali e caratteristici degli abitanti di tutta questa la Svizzera nel loro costume autentico, che, pur troppo, come avviene un po' dappertutto, vanno a poco a poco scomparendo. Allo studiano come al curioso sono offerte, riunite così, come in un mazzo di fiori, le traccie più vive di costumi millenari, di storie, d'architettura, di razze. Il signor Karl Henneberg, a cui venne affidata la direzione del complicato lavoro, è riuscito benissimo nell'intento, coadiuvato da alcuni artisti di talento, come i signori Furet, G. de Beaumont, ed altri.

Vi sono poi le case raggruppate in forma di *châlets*. Alcune sono copie di altre case svizzere genuine, di quelle che formavano la delizia del Calaneo e d'altri pensatori di gusto: le riproduzioni sono fedelissime, e sono state ballate alle finestre, ai cancelli, ai chiodi... Altre, invece, sono le stesse case originali, demolite pezzo per pezzo nel luogo d'origine, trasportate e diligentemente ricostruite. Fra le più interessanti si citano la « Casa del cavaliere », (Sciaffusa), la masseria di Chamale (Grubère), una casa appartenente un giorno al duca di Savoia, dai quali è noto che Ginevra, dovette, tra il '150 e il '160, difendersi in lotte quasi continue e sanguinose. Una pittoresca casa d'Unterwalden, la piccola chiesa di Leisingen, un albergo valdese, poi i celebri *Maschi* della valle d'Aargau, niervi, costruiti su pilastri sormontati da grandi dischi di pietra, ed altre curiosità, formano lo sguardo e fanno lavorare la fantasia. E siccome le costruzioni in legno sono armonizzate bene al col boschi e le montagne, così si è improvvisato un bosco di pini, alcune colline e una montagna. S'è improvvisato anche una cascata. L'acqua precipita spumeggiante da venticinque metri, con cinque milioni di litri al giorno. Il ruscello, formato da questa cascata, serpeggia attraverso a una parte del villaggio, mette in moto un mulino e una ruota, e a finire sfocia in un piccolo lago sul cui cristallo si specchia una delle case rustiche graziosissime. Penetrando nella grota presso la cascata, il visitatore si trova d'un tratto davanti a un panorama: al panorama maestoso delle Alpi bernesi... dipinto dai pittori che abbiamo nominati più sopra. Autentici montanari abitano il villaggio e i loro costumi; e lavorano alle latrine, ai forni, ai lavori in vimini, in legno, così diffusi nelle Alpi, via via.



La gran torre di vedetta delle fortificazioni.

BISERTA

ED IL SUO GRAN PORTO MILITARE.

Il 14 maggio, la squadra francese del Mediterraneo ha fatto la sua entrata solenne nel nuovo porto franco-tunino di Biserta. Ad ostia delle autorizzazioni date in altri tempi dalla Francia all'Italia e all'Inghilterra, il porto militare di Biserta si può dire fatto; e domina il mar Tirreno guardando la Sardegna e le Sicilie. Il pref. Zuccaro che alla fine dell'anno scorso viaggiò in Algeria e Tunisia ci comunica alcune interessanti fotografie istantanee da lui prese a Biserta, con alcune note scritte per la famiglia. Per far cosa grata ai lettori, essendo di tutta attualità, epilogiamo quanto segue fra quelle note, per accompagnare le interessanti fotografie.

Appena giungiamo a Biserta, appena entrato in città, provenienti da Tunisi da cui Biserta dista tre ore di ferrovia, l'impressione prima che vi colpisce è quella che vi trovate ad giubbandamente in una futura grande città che si agita di una vita nuova; non occorre l'abbiate abitudine ad stimare per convincervi che vi trovate davanti al fatto di una vetusta metropoli araba, che convinta le sperti nuovamente un grande avvenire, alza il capo, si scuote e si prepara a nuovi giorni di fasti e di vita gloriosa... nel mondo moderno arabo-francese-politico...

Tale l'impressione che subito provai oggi appena scesi dalla stazione, e mentre il treno, costringendo il gran lago tunisino bisertino, rallentava avvicinandosi alla città. Nel dominare lo spettacolo solenne compresi subito l'importanza geografica d'ubicazione sulla costa nordica africana e come indubbiamente s'avverbera presto il sogno dei francesi di ivi creare un gran porto militare strategico della più alta importanza! Ah cosa mai fece Cairoi a lasciarsi... abbandonare dalla storia dei krumiri!

Immaginate, ad esempio, la lettera alla greca, e quindi alla destra, in basso, dove harvi il punto di restringimento — come ben lo potete vedere dallo schizzo mio schematico che qui unito vi

Per Tunisi ← Ferrovia → Per Algeri



mando — ponete una città; ora, credo, di quindicimila abitanti; istruite, che il punto stesso di strozzatura sia un ampio canale, con un nuovo *petite* ed avanzarsi a fare, che io ho pure segnati nello schizzo, e poi pensate che tutta l'ampia curia dell'Alfa sia un enorme bacino, cioè il gran lago di Biserta, — che in alto si restringe a canale per allargarsi nell'altro lago Garaat; — ed aretate così l'idea geografica di Biserta, beninteso sapendo che le sue linee al basso d'allargamento dell'Alfa rappresentano la costa, la linea cioè del Mediterraneo di contro all'Italia ed alla Francia.

Ed è verso sinistra, sotto l'entrata del canale nell'immenso bacino, dove io segnai nel mio schizzo tre dadi neri, che i francesi costruiscono gran di arsenali militari: — è del bacino stesso che, lavorato ora colle draghe alacremente per approfondirlo, facendo così mine pure saltare qualche sporgenza di scoglio del fondo del gran canale onde possano un giorno — di qui a qualche mese — entrare le corazzate francesi... e magari russe; — è del bacino stesso, dico, che i francesi vogliono fare un porto militare. E lo fanno con grande cura.

Biserta ha compreso — ripeto — l'attende e lo aspetta, per la sua posizione geografica, un gran porto poderoso, e quindi si è accossa e lavora in modo sorprendente! Lungo la marina si vedono le antiche mura, gli antichi archi e le fortificazioni, che nell'insieme, — come le potete vedere specialmente dalla mia istantanee della gran torre vedetta dei forti che nello schizzo io segnata a piccole linee parallele — dove oggi si elevano al cielo fra l'azzurro del firmamento ed il glauco del mare, riflettenti nel piccolo canale interno, vecchio porto, mosche, minareti, e le cui vie e viuzze ed archi vetusti arabi si muovono i musulmani.

In piccolo, proprio com'è dell'odierna Tunisi, qui qual ricordo dell'antica metropoli musulmana si vedono le antiche mura, gli antichi archi e le fortificazioni, che nell'insieme, — come le potete vedere specialmente dalla mia istantanee della gran torre vedetta dei forti che nello schizzo io segnata a piccole linee parallele — dove oggi si elevano al cielo fra l'azzurro del firmamento ed il glauco del mare, riflettenti nel piccolo canale interno, vecchio porto, mosche, minareti, e le cui vie e viuzze ed archi vetusti arabi si muovono i musulmani.

In piccolo, proprio com'è dell'odierna Tunisi, qui qual ricordo dell'antica metropoli musulmana si vedono le antiche mura, gli antichi archi e le fortificazioni, che nell'insieme, — come le potete vedere specialmente dalla mia istantanee della gran torre vedetta dei forti che nello schizzo io segnata a piccole linee parallele — dove oggi si elevano al cielo fra l'azzurro del firmamento ed il glauco del mare, riflettenti nel piccolo canale interno, vecchio porto, mosche, minareti, e le cui vie e viuzze ed archi vetusti arabi si muovono i musulmani.

Ho detto « in un momento di forte emozione? » — Altro che emozione! — poco manco che mi struggono come spina... perché avevo fatto delle istantanee delle fortificazioni e specialmente dell'accennata torre-vedetta e della disposizione del nuovo canale e nugro porto! Aveva ragione l'egregio nostro console generale di Tunisi — commendatore Macchiavelli — il loro giorno quando andai a salutarlo al Consolato, di cortemente consigliarmi ad andar cauto nel fare istantanee o disegni, io italiano! E se me la cavi con solo un po' di batticuore fu per la gherminella fatta a quella guardia francese addetta alle fortificazioni della porta di Tunisi, cioè di farmi passare per un... *touriste*, *petit* *ruse* di passaggio. Ah quel ruse che valore ha mai oggi in Francia ed anche in Tunisia!...

Da Biserta.

F. E. ZUCCARO.

Il signor Zuccaro scriveva il 4 ottobre 1895. Non sono accorti ancora nei mesi, e le corazzate sono già entrate.

LUIGI FEDERICO MENABREA

Da molti mesi ormai si andava lentamente estinguendo. Il fisico gagliardo, dovette cedere all'età avanzatissima. E negli ultimi anni, dispiaciuti intini, con la pubblicità certo incuriti, amareggiarono la vecchiaia dell'insigne soldato e diplomatico che si ritirò nella natia Savoia quasi a cercarvi una morte tranquilla e serena.

Una caratteristica figura fu quella di Menabrea, che nell'agitato periodo del Risorgimento italiano si distinse per le multiformi sue attitudini. Scienziato, diplomatico della *noirte roche*, riservato e acuto, ufficiale colto e audace, uomo di Stato inflessibile, infortunato delle sue alte convinzioni, ligio al sentimento della completa dedizione alla patria, non si ritrasse dall'assumere il potere nei momenti più difficili quando altri, tenuti della popolarità, se ne schivarono. Così di Menabrea poté restare fra le masse un ricordo di uomo troppo rigido, assoluto, anche reitivo, mentre altri — e crisi scongiurate — raccogliendo l'eredità energicamente liquidata, poterono ammantarsi di meriti da lui preparati.

A Chambéry, dove spirò lunedì, 25 maggio, egli era nato il 4 settembre 1809, da antica famiglia, dalla quale ereditò il titolo di conte. Fu allievo dell'Accademia militare di Torino, dalla quale uscì ufficiale del genio.

Insegnò meccanica e costruzione nella stessa Accademia dalla quale era appena uscito; ma nel 1848, servì nell'esercito combattente come capitano. Il collegio di Vercelli, all'apertura della Camera subalpina lo elesse a proprio rappresentante. Come colore politico, allora, era di tinta ultra-conservativa, e nella stampa e alla Camera ebbe bei momenti di polemica e di dissertatore vario, efficace e arguto. Sosteneva strenuamente il trionfo del Censio, e questo fu uno dei suoi titoli di merito. Nel '60 passò al Senato.

Nel 1859 fece, opera mirabile a difesa



IL CONTE MENABREA, morto il 25 maggio a Chambéry.
(Fotografia Schemboche di Roma).

del Piemonte, inondando, per 450 chilometri quadrati, la pianura che si stende fra la Dora e la Sesia. A ciò dovette più tardi il titolo conferitogli da Vittorio Emanuele di *marchese di Val Dora*. Nella stessa campagna del '59 fu al fuoco di Palestro e Solferino; nel '60 diresse con successo i lavori del Genio ad Ancona, a Capua, a Gaeta. E le nostre artiglierie trovarono il primo e più importante ausiliario nelle opere costruite dal Menabrea.

Entrò al Governo, per la prima volta con Bettino Ricasoli, succeduto al Cavour, cui ebbe e tenne il portafoglio della marina nel 1862; e nei successivi ministeri Furlini e Minghetti, rese fino al settembre del 1864 il portafoglio dei lavori pubblici.

Nel 1866, fu delegato a plenipotenziario per la cessione della Venezia.

La fiducia del Gran Re gli affidò poscia la presidenza del Consiglio — con il ministero degli esteri — dall'ottobre del 1867 al dicembre del 1869. Periodo triste e turbido, nel quale il generale Menabrea fu discusso e combattuto fieramente ed aspramente, ma egli ebbe la coscienza di avere fatto il suo dovere.

Ricorderemo in questa nota fugace ch'egli fu sempre fautore della conciliazione fra la Chiesa e lo Stato.

Sceso dal Governo, il Menabrea per un po' non riapparì sulla scena politica. Fu il Minghetti, nell'ultimo Gabinetto di Destra, che lo volle ambasciatore a Londra, ufficio ch'egli conservò anche sotto i Ministeri succeduti di Sinistra, e fino a quando andò a sostituire il Giardini nell'ambasciata italiana di Parigi.

Federico Menabrea era cavaliere dell'Annunziata, oltre ad essere insignito di tutte le decorazioni italiane e straniere e dei più alti titoli accademici. Giacché, oltre a tutto fu grande matematico e fisico insigne; ma non è qui il luogo di ricordarne le opere numerose d'alto valore scientifico.



IL NOSTRO CORRISPONDENTE EDUARDO XIMENES E LA SUA CAROVARA (da fotografia del ten. C. R.).



L'Esposizione Nazionale Svizzera a Ginevra. — L'ENTRATA AL VILLAGGIO SVIZZERO (disegno di A. Bonamore da schizzo del signor C. Wautier).



Per l'incoronazione dello Czar. — IL CASTELLO DEL KREMLINO (da fotografie comunicate dal nostro corrispondente D. P.).

A PROPOSITO DEL VARO DEL "GENERAL SAN MARTIN"

Trovo così registrato un fatto già ben noto, nello *Zibaldone* inedito dell'illustre mercante fiorentino Giovanni Battista:

« Nel 1422 si diè principio nella nostra città al navigare con galee grosse di mercato. »

Fino a quell'epoca le merci fiorentine a destinazione d'oltremare si imbarcavano su galee veneziane o genovesi: allora Firenze poté iniziare una propria marina mercantile; ma non occorre dire che le galee grosse, e neppure le sottili, non partivano da quei Lunigiani dove ora vediamo appena i navigli dei renajoli e le lance dei canottieri.

Per l'anno innanzi i Fiorentini avevano comprato per 100 mila fiorini d'oro il porto di Livorno dal Genovesi che lo possedevano già da parecchio tempo: e conviene dire che i Genovesi vi avessero già attivato un cantiere, se in pochi mesi i Fiorentini poterono ivi costruire e varare una prima grossa galea, e calcolare sopra un rapido aumento della loro neonata marina, tanto da mandare ambasciatori al sultano di Babilonia in Egitto per negoziare una convenzione commerciale e monetaria e da coniare appositamente il *fiorino di gala*.

Ad ogni modo l'arsenale di Livorno esordisce documentato nella storia come arsenale fiorentino.

Col graduato dei Medici esso diventa arsenale toscano, e precisamente per merito di Ferdinando I, il maggiore dei granduchi, anzi l'unico buono: il quale trovò il suo uomo in un esule inglese di illustre lignaggio, Roberto Dudley, figlio del famoso conte di Leicester, il favorito di Elisabetta regina d'Inghilterra.

Un vivante inglese in Toscana, il comm. Giovanni Temple-Leader, ha pubblicato di recente la completa e pregevolissima biografia del Dudley.

Accolto volentieri da Ferdinando perché profugo cattolico, perché gentiluomo di alta distinzione e soprattutto perché essertissimo nelle cose del mare, il Dudley diresse a Livorno nel 1607 la costruzione di un vascello da vela quadrata e da remo; e nel 1608 col di lui disegno fu rifinito e varato un galeone benedetto col nome di *San Giovanni Battista* il protettore di Firenze.

Armato di 64 grossi cannoni, forte veliero, il *San Giovanni Battista* fece grande onore all'arsenale da cui usciva: da solo catturò il galeone capitano del Sultano due volte maggiore e valutato allora un milione: da solo osò affrontare una flotta turca di 50 legni e mettere in fuga il capitano-bascià in persona.

Delle opere importantissime scritte dal Dudley in materia marina e delle opere stabilite da lui compiute a Livorno la suddetta biografia dice ampiamente. Per la storia dell'arsenale livornese basta ricordare che egli mirava a fondarvi una vera scuola pratica di costruzioni e meditava di chiamarvi dall'Inghilterra il vecchio Baker che era stato il suo maestro.

Intanto, benché avesse comprato un palazzo e stabilito la famiglia a Firenze, egli seguiva a dirigere le costruzioni navali a Livorno: cioè il *San Cosimo* e un altro galeone, per il quale inventò una nuova foglia di remi più economica e più adatta; e provvedeva a riparare la *Sassina* e la *Pescaria* danneggiate dalle navi inglesi che nel Mediterraneo davano la caccia agli spagnoli.

I successori di Cosimo II però non continuarono a sviluppare la marina toscana col bene avviata: si limitarono a favorire Livorno come porto franco, naturalmente provvisto dei necessari cantieri di riparazione.

Ma una vita nuova vi si iniziò col nuovo Regno d'Italia: sul luogo dell'antico lazaretto di San Rocco venne aperto il Cantiere livornese, da prima riservato alle costruzioni in legno.

Nel 1866 i sicilianii fratelli Luigi, Giuseppe, Paolo e Salvatore Orlando ne assunsero l'incarico e ardimentosamente le nuove esigenze della marina, vi impiantarono le costruzioni in ferro. Per opera loro il cantiere di Livorno, in origine fiorentino, poi toscano, diventò italiano ed ora diventa, come quello di Genova, internazionale.

Il grande incrociatore *Varesse*, che doveva appartenere all'armata italiana (cui gli Orlando già

Fot. Fitz-Patrick, di Montevideo.

Don Enrique Moreno, ministro argentino a Roma.

diedero la *Lepanto*, venduto alla Repubblica Argentina, venne domenica scorsa (24 maggio) varato col nome di *General San Martin*.

Juan José San Martín fu uno dei *libertadores* dell'America meridionale: dopo avere combattuto in Spagna contro i Francesi contribuì nel 1810 all'insurrezione argentina, in quella giornata del 25 Maggio di cui porta il nome una delle vie principali di Buenos-Ayres; dopo il 1816 liberò il Chili con tre anni di guerra; e con truppe argentine cacciò le autorità spagnole dal Perù nel 1821: fu il paio con Bolívar.

Così il suo nome non può essere che simpatico in Italia e siccome nell'Argentina l'Italia ha il principale sfogo del suo proletariato emigrante, è stato buona politica non porre ostacoli alla cessione della *Varesse*, oltre il vantaggio che

l'Italia, già tributaria delle costruzioni estere, diventi invece costruttrice per l'estero.

Per me, sia benedetto il varo, che m'ha fatto attraversare e riattribuire la Toscana felice, le campagne dove le viti rigano di verde cupo il glauco grano rigoglioso, costellato di purpurei papaveri il giorno, di lucciole scintillanti la notte, fra il placido Arno e i colli coronati di pini e di cipressi;

che mi ha fatto udire più che mel dolci d'eloquenza i fiumi sgorganti nell'armonioso discorso del ministro argentino, di cui vi mando il ritratto, e rimanere incerto se al Plata siano più fulgide le brune o le bionde bellezze femminili; che mi ha commosso agli imperiosi comandi dei due Orlando tuonanti dall'alto gli ordini della manovra colla febbre d'una battaglia.

E dopo queste non ho voluto coppiandare i giovani studenti sulle scene dove si presentavano in atto e spoglio da ballerine e da mime. *Semel in anno* sta bene: ma non che diventi istituzione universitaria d'ogni anno intulare il Nerone vestito da donna che rivoltò l'ingegno dello scultore Gallori, o l'Eligabalo avvistato da Venero che ci è narrato dagli storici della *Storia augusta*.

È vero che si tratta di far danzare per un monumento a Galileo, ma « il signor Galileo », inventando l'oculare, mi compiacersi a contemplare l'ambiguità dei sensi.

Il *General San Martin* è tutto costruito in Italia: lo scafo a Livorno: le macchine dal Guppy a Napoli; i cannoni a Pozzoli; i siluri a Venezia.

In 48 mesi sarà consegnato pronto; e quando giungerà nel Rio della Plata, i nostri italiani dell'Argentina potranno salutarlo come una superba opera della madre patria.

Così quest'anno non è di tutto funesto: e i diavoli possono scrivere per i posteri: « nel 1896 si diè principio nella nostra Italia al fabbricare grosse navi di guerra per le altre nazioni del mondo. »

G. MARGOTTI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA IN AFRICA

CORRISPONDENZE, FOTOGRAFIE E DISegni DI

EDUARDO XIMENES.

X.

Adi-Caïé, 26 Aprile.

Venerdì mattina, lasciato il mio bagaglio presso il Comando della prima divisione, con sei uomini della banda di Bata-Ghito mi accingeva alla marcia per Adi-Caïé, quando tre squalli di tromba annunziarono l'improvviso arrivo del governatore al nostro sicomoro di Mai-Sarau.

Baldissera.

Il generale Baldissera non aveva ancora visitato questo campo e vi era desiderato, non fosse altro che per vederlo compiacersi dell'ordine veramente ammirabile che vi regna. Ma il generale lo sapeva e non visitò il campo, o almeno vi lanciò un'occhiata rapidissima, intrattenendosi invece in istretto colloquio col generale Del Maino. Fecce colazione e ricevette il capitolo di Diga, che — non so se come diavolo abbia fatto ad essere informato — dopo un'ora dall'arrivo del governatore era già vicino alla baracca del Comando ad intonare il solito: *Abiet! abiet! abiet!* Quale giustizia volessero fatta, se lo sanno loro soli; il governatore che li conosce a fondo, li avvicina, stringe loro la mano e sorride: ma in quanto alla giustizia dice di non aver tempo sul momento e che li avrebbe ascoltati poi, dopo la guerra. Di solito non si tratta che delle requisizioni dei buoi, i quali vengono pagati quasi il doppio del prezzo abituale, ma ai buoni abitanti dei dintorni non bastano mai talleri a compensarli! La scena è sempre caratteristica, specialmente nel momento della prostrazione.

Da Adi-Caïé a Mai Sarau per la strada di Anzà una colonna impiega nove ore, un gruppo di cavalieri isolati può percorrerla in 5 ore; Baldissera col suo piccolo seguito la percorre in quat'ore e mezzo: partito alle 5 del mattino arrivò a Mai Sarau alle 9 e mezzo. Fi-

nita la colazione, alle 12 e mezzo col sole alto zenit e una temperatura di una quarantina di gradi, ordinò la battasala. Lo guardavo con stupore:

Perché mi guarda così? andiamo, via, monti a cavallo, se vuoi venire ad Adi-Caïé! E non finiva la frase che era già in sella e il polverone copriva lui e le penne degli ascani di cavalleria che gli galoppavano dietro.

Il governatore ancora non ha vestiti militari proprii, completi. Porta dei calzoni neri riuniti al polpaccio da un paio di gambali di tela ordinaria. Indossa una giubba di tela da soldato, senza spalline né distintivi, la distinzione del grado si rileva soltanto nel berretto da tenente generale. Che sia lui il comandante in capo delle truppe lo si capisce dall'occhio scrutatore, profondo, penetrantissimo, che dirige a tutti, dappertutto. Le sue interrogazioni che paiono semplici sono di un acume meraviglioso. Senza alcuna affettazione esercita meticolosamente il suo potere supremo.

I superstiti del periodo infelice che precede il presente, dicono che l'ordine che regna ora nei due campi non si ebbe mai. Tutti gli ufficiali hanno fiducia illimitata nel loro capo.

Le strade.

In meno di un mese sotto la direzione del maggiore del genio Cosimo Fucso furono compiute tante strade cammellate e mulinarie per uno sviluppo di duecentocinquanta chilometri: per Mahio, Zaga-Zaghib, per Hala, per Origo, per Anzà, tutte strade convergenti ad Adi-Caïé da Asmara e da Massaua. E su queste strade sono stati costruiti pozzi, serbatoi, abbeveratoi, condotti e sistemazioni di fonti e di pozze.

I due fratelli D'Ercole, l'uno capitano l'altro tenente del genio, si sono fatti grande onore, il primo nelle strade e nei pozzi, il secondo specialmente nei forni in muratura con mattoni ca-

paci di quattordicimila razioni di pane al giorno. Percorrendo la nuova strada, costruita dal capitano D'Ercole, pel passaggio della divisione Del Maino, da Mai-Sarau ad Adi-Caù, il governatore ci mostrava quell'opera veramente romana con parole di altissima lode.

Marcia da Mai-Sarau ad Adi-Caù.

Il lunghissimo tratto offre spettacoli selvaggiamente imponenti. A cavalcioni sopra spaccate acque, fra il Mareb e l'Addis, incontriamo il villaggio distrutto d'Effad, demolito dagli stessi abitanti che situati al passaggio e tribolati dagli assalti, costrussero i loro abituri più in alto come nidi d'aquila. Di là appresi un ampio bacino, profondissimo, fino alla pianura di Zama e ai lontani speroni di Gundet: in fondo il resegone di Adua.

Ancora per una dozzina di chilometri la nuova mulattiera costeggia altri ribollimenti plutonici, dove s'aggrappano le accie, si contorce l'ale e s'argono come scheletri l'euforie; poi brevi convalli dove s'accide per salite traditrici e discende a precipizio, dove lunghi brulotti di domine s'allontanano lenti latrandoci in cadenza. Nel piano giallognolo secco le steppe, e dalle grandi chiazze brune appare il fuoco recente appiccato dagli indigeni per strada sollecita l'erba nel l'imminente periodo delle piogge.

« Facciamo la strada abissina, — dice il governatore, — di lei avremo quadri più pittoreschi e la strada nuova di Anatól.

E lasciando a sinistra di apparire alla salita, di faccia, lo sprono grigio e madreperlaceo dell'Abba-Salama; in basso nel piano di Mandofar sboccano le masse verde-brune dei primi esemplari del *pinus tropica*.

La roccia d'Abba Salama da questa parte è quasi inaccessibile e i muletti vi si arrampicano a stento, svolando quei zoccoli sferzati nelle larghe bianche e terse balze di granito e di quarzo. Pare ai cammini nudi, neve, un accrescimento di filusione le orme frequentate e approfondite dall'acqua, orme che paiono segnate dai piedi di un titano. Dall'alto, nel villaggio poverissimo, guardando ad oriente appare disteso in lungo contraltro lo sprone di Kohato, dove sono le famose rovine di Kolo. Al piede di quest'altipiano corre la strada di Mahio e di Illalia coperta dalle alture di Zebanot, quelle che sulle orme si dette erroneamente di Zarai. In queste alture alla punta della collina che guarda il passo di Taconda è posta Adi-Caù e vi attende l'altra metà del nuovo corpo di operazione.

Adi-Caù.

L'antico fortino, al piede del quale furono bruciate tre milioni di derrate e munizioni due giorni dopo la ritirata di Abba-Carima, è posto al nord fra i due corsi dell'Haddis. Questo fortino dal generale Baldissier fu subito ritenuto inefficace ed inutile, e costruiti a mezzogiorno una cinta fortificata tutt'intorno al villaggio dove pose il quartiere generale, il telegrafo, le stazioni elettriche, ottiche, e i forni. La cinta, o parapetto fortificato, sale verso occidente fino alla chiesa colta e ripara le caselle infermerie, per la costruzione delle quali più lontano salirono le mine. Divide il forte dal quartier generale un ampio avvallamento ai cui margini accampa la divisione Heusch e al cui fondo s'aprono quattro ampi pozzi e funziona una pompa Northon.

Di tutto ciò nulla esisteva prima; quel luogo che fu da Baratieri improvvisamente scelto per ritirata era quasi indifeso, e le vie che vi accedevano impraticabili, ora per la difesa del campo, due ridotte chiese, una a nord-ovest, e l'altra a nord-est, collegate da trinceramenti per fucileria, sviluppano una linea di fuoco di 1500 metri.

Al campo, al tramonto c'è un movimento brioso, i soldati cantano, come cantano a Mai-Sarau; come non cantavano venti giorni sono a Ghinda e all'Asmara!

Le difficoltà della marcia. Confessione.

Al soldato, come già dissi, non manca carne e pane, ma il corpo d'operazione non potrà muoversi che fra tre o tre giorni, il governatore vuole che nulla mancasse, che non si diffidasse assolutamente di viveri durante le operazioni, e vuole portar seco almeno una settimana di razioni. Che cosa voglia dire il muovere di due divisioni è cosa superflua assai alla percezione

dei faciloni d'Italia; confesso che ero anch'io discretamente faciloni, ma ora qua, sulla faccia delle cose, su queste strade disaccorate, coll'afa e col polverone assafione, vedo come sia davvero un miracolo quando una carovana arrivi intatta da Asmara a Decamerà, da Archico a Illalia!

I cattivi affari ad abbandonano col loro collo nella polvere, sul margine dei sentieri, precipitando poi col carico nei burroni profondi; i muli cadono e non si rialzano più, il filo li decima; gli uomini in tre giorni ne morirono di dozzina; il 50 per cento! A Mahio la colonna di salvezza comandata dal tenente Chiodo non può più procedere, di guisa che si mandano a rilevare il carico quattromila muli dei battaglioni di Adi-Caù, tutto ciò rullava o ferma il servizio, il rifornimento lingue, e il corpo di operazione rimane immobilizzato.

Vi si rimedia con ogni energia, ma il tempo vira e le fermate diventano residenze di quarantena. Oggi siamo alla vigilia di marciare, finalmente! ma con quanti sacrifici!

Per il primo maggio pare che tutto il corpo d'operazione debba essere riunito a Senaf.

Il colonnello Slade.

« A rompere la monotonia è arrivato oggi al campo di Adi-Caù il colonnello inglese Slade, accompagnato dall'ing. Wilde che deve studiare una ferrovia Massaua-Cassala, dice lui. L'annuncio della venuta è stato dato dalla Tribuna in modo assai curioso: per fare cioè un'inchiesta sulle nostre operazioni militari in Africa, passato e futuro.

« Inchiesta? Dai colloqui avuti col sig. Slade, poichè attende vicino alla tenda cinema offertami per queste due notti dal governatore, non mi pare che l'antico *admiral* militare dell'associazione di S. M. Britannica e Roma, abbia una missione ufficiale. Egli parla però come un piccolo tuttore, dice anche delle verità, un po' crude, ma credo non sia questo il luogo adatto per rendersi a sciorinare.

« La questione più grave, mi dice, è quella dei prigionieri bianchi; mai nazione europea si trovò in un caso simile di lasciare così in mano di altri i propri prigionieri; credo che la questione diventerà un po' internazionale; le potenze se ne interesseranno e specialmente l'Inghilterra.

« Come faranno poi le potenze europee a intervenire presso re Menelik, non arrivo a supporre. Il colonnello Slade, che è un uomo di guerra, Intanto nell'ordine del giorno di domani verrà comunicato alle truppe che il colonnello inglese è autorizzato a seguire il corpo d'operazione.

Mai-Sarau, 29 aprile.

Ho prodotto di sei ore il colonnello Slade che ha abbandonato la sua tenda verde per venire a fare una visita al campo della prima divisione. Lasciai Adi-Caù per tornare più a prendere la mia carovana, poichè oggi pare in avanzguardia per Senaf la brigata del generale Gazzerelli e tutti i corpi lo seguiranno. La prima divisione è già in marcia e domattina seguirà il generale Del Maino. Parè sia fissata per giovedì 6 maggio la liberazione del presidio di Adigrat.

Lo spirito degli ufficiali e delle truppe è veramente alto; i battaglioni partono con slancio accorrendo ai ordini di entusiasmo. Comincerà il periodo d'azione, che la fortuna ci assista!

ED. XIMENER.

I VALOROSI DI ADUA.

Il capitano Umberto Rossi fu via combattendo eroicamente fino alla sera, indi colto da una palla petto. Per troppo, l'incantevole cavalleria Galla non l'avrà risparmiato! Sino a Siena nel 1860, appartenente al 64° reggimento fanteria, la Africa, dove si recò nel dicembre, faceva parte del 7° battaglione (reggimento Romero).

Il tenente Eugenio Odero, appartenente a quel reggimento dei bersaglieri, che tanti prodigi fece sul monte Rap, fu ferito al petto del primo mese. Fu agli ultimi a resistere contro le orde immense del nemico. Un suo amico, sergente ora in Africa, scrive d'aver saputo che l'attendente dell'Odero, un nostro soldato, morì, che quel valoroso ha combattuto con eroico coraggio, e messo fuori di combattimento una ventina di schiere del nemico.

Il tenente Carlo Cora fu visto cora. La lettera di un ufficiale data da Beles, 17° aprile, scrive a proposito di questo prode: «...Degli Alpini la compagnia Cella e Cora...», fecero dei veri miracoli di valore. Cora ha meravigliati tutti col suo sangue freddo. Comanderà la compagnia perchè il suo capitano era addetto ad una carovana. Durante il combattimento egli rimase sempre

in piedi ridendo e scherzando coi soldati, raccomandando la massima calma, tanto più che l'ultima parva era di guerra. Non un colpo venne sprecato. Circondati da un nemico cinquantotto volte superiore di numero, le due compagnie che si trovavano in difesa di una collina rimasero distrutte. Anche quando la resistenza era ormai vana, non venne in mente ad alcuno il pensiero della resa, si batterono tutti fino all'ultimo. Cora fu quello l'ultimo ad essere colpito, aveva ancora le schiavi addosso e le braccia consorte. Egli nacque a Casanera di Moenegone (Cuneo) il 15 febbraio 1867.

Il serbo-tenente Roberto Rossi, che apparteneva al 4° batt. bersaglieri d'Africa, al ritiro, morì sotto Adua. Aveva preso parte il 25 febbraio al combattimento contro le schiere di Ras Sebà. A quanto asserisce il capitano Maso della 12° compagnia, a cui il Nostro apparteneva venne proposto per la medaglia d'argento al valore. In quel combattimento condusse i suoi ad un brillante assalto alla balenista che mise in fuga il nemico. Nacque a Gragnano nel 1874; entrò a Modena il 1886 ed ancora allora guadagnò la medaglia di bronzo al valore militare. Nell'ottobre 1893 fu promosso sottotenente. Nostro è partito per l'Africa il 31 dicembre 1895. Prima di partire apparteneva al 10° bersaglieri, residente a Napoli.

Il cap. Emilio Longi si crede morto. Egli nacque al Cies (Vall Valdost) nel 1855. Ado volontario a 17 anni, e per studi e meriti personali, passando per tutti i gradi, arrivò a quello di capitano nel 1890. Nel febbraio 1895 chiese ed ottenne di essere in Africa, e fu uno dei primi dell'anno corrente istruttore a Kerem nella milizia mobile indigena. Ad Adua combatté coi battaglione De Vito (brigata Dabornica) che in meno di 40 minuti fu sopraffatto dal numero e distrutto dai nemici.

S'ignora la sorte del conte Antonio Macola, già tenente nel 15° fanteria di stanza a Napoli, e partito per l'Africa il 26 dicembre 1895. Combatté ad Adua nell'11° battaglione (Brigata Elenzi). Egli nacque a Campo Sempiero (Padova). E' cugino del deputato giornalista Ferruccio Macola, il primo cronista dell'indivisa giornata, il critico severo della nostra campagna d'Africa.

Il capitano Cesare Regazzi, era aiutante maggiore del colonnello Stevani, che dopo il 25 marzo scrisse di lui alla famiglia: «In ogni circostanza fece sempre i suoi doveri e durante la battaglia col massimo coraggio. Alla battaglia di Adua fummo sempre insieme. Nel momento delle ritirata volentieri lo fece un ultimo sforzo per vedere se mi riusciva arrestare il nemico insegue, riuniti tutti i bersaglieri vici e incaricati il povero Cesare di riunire quegli un po' lontani che si erano dispersi e di essere ferito. Da quell'istante io non li vidi più. Un ufficiale mi disse di averlo visto cadere ed aver mandato un caporale maggiore a soccorrerlo e di aver avuto visto più nel punto dell'altro...». Il capitano Regazzi nacque a Udine della scuola di Modena nel 1889, col grado di sottotenente nel 7° bersaglieri e restò sempre in quest'arma. Partì per l'Africa dopo l'11° battaglione.

Il tenente Giovanni Emanuele Radici, nato a Chiari nel 1859, faceva parte della 2ª compagnia del 3° battaglione brigata Dabornica, combatté con ardore fin verso sera, fu ferito alla testa e cadde. La sua testa fu ferita al viso, impotente a reagire contro l'orde irrompente degli sciamani. Dopo non si ebbe più sue notizie.

Il ten. Umberto Ghiselli appartenente al 16° battaglione che combatté ad Adua, nella ritirata. Nacque il 23 novembre 1873 a Mirandola (Modena). Partì volontario dopo Amb. Alighi. Egli fu di quel pugno di prodi che sotto gli ordini del colonnello Nerva nel cantando e gridando *fini Italia* sul monte Rebbi Arzene per arrestare le orde sciamane che inseguivano gli avanzi della brigata Alberione. Il canto di quegli eroi fu coperto dal tuonare delle artiglierie. Si batterono da leoni dalle 8 del mattino fino al tocco dopo mezzogiorno, poi incominciò la ritirata. Il maggiore del 16° Vandoli cadde, cadde il capitano Patella, gli altri ufficiali fra cui Ghiselli non vollero abbandonarsi e rimasero fermi al posto finché l'onda nemica li travolse. Nessuno di essi fu più li veduti.

Il capitano Donato Rossi fu reclutato nacque a Mondovì nel 1860. Studiò nell'Istituto Casatiello di Torino poi alla Scuola di Modena, donde uscì con le spalline di sottotenente. Chiese ed ottenne d'essere iscritto fra gli alpini, poi, nominato capitano nel 1895, fu assegnato al 64° reggimento fanteria. Ado volontario in Africa nella prima spedizione e fece parte del 30° battaglione (brigata Dabornica) col quale fu alla sanguinosa giornata di Adua. Mancano sue notizie.

Il capitano Giuseppe Menarini, è bolognese; promosso ufficiale al 4° bersaglieri d'Africa, fece la Scuola di Guerra e nel '90 conseguì il grado di capitano nel 4° bersaglieri. Non ha che 33 anni. Prese parte attiva alla battaglia d'Adua, come aiutante maggiore in 2ª del 64° reggimento (Africa) fra cui Ghiselli non vollero abbandonarsi e rimasero fermi al posto finché l'onda nemica li travolse. Nessuno di essi fu più li veduti. Il capitano Menarini fu ferito al petto al primo battaglione che fu fosse colpito. Per dare ordine di sottrarre, dispersi quasi a difesa e raccogliere i resti del 64° reggimento, oltre nella ritirata. Nel recess l'ordine fu ferito alla spalla destra, e cadde in un momento. Il tenente, ma non trovatosi corse sul colle, s'infatò nel 64° battaglione e personalmente poi commise l'ordine al maggiore De Amici, che l'ordine di difesa fu eseguito, ma non esserò organizzato. Subito dopo però il Menarini non mancò le forze e deve la salvezza al maggiore Rayneri



IL GENERALE LUCHINO DEL MAINO E I SUOI UFFICIALI D'ORDINANZA.



COMPAGNIA DI BERSAGLIERI IN ESERCITAZIONE DI COMBATTIMENTO NELLA CINTA FORTIFICATA DI ADI-CAH (disegni di D. Psoloci da fotografie di Ed. Ximenes)



1. Le tende del Comando in Capo. — 2. L'interprete Bianchi interroga gli informatori. — 3. Il Consiglio dei Cich. — 4. Il Campo del 3.^o battaglione bersaglieri ad Adi-Cale.

FOTOGRAFIE ESEGUITE SUL TEATRO DELLA GUERRA ITALO-ABISSINA DA EDUARDO XIMENES.

(13.º battaglione) che gli cedette il proprio muletto e lo confortò con qualche sorso di rhum. Eseguì la ritirata col battaglione raccolto in C de Fonseca; l'ultimo in azione che da Adua si diresse ad Adi-Cajib, coadiuvando il maggiore nel comando della difficile ritirata.

Il capitano Attilio Mondello, ufficiale contile, poté essere un miracolo. Si trovava nel giorno della battaglia ed Entico, alla sovrintendenza del comando di tappa, che comprende tutto il servizio viveri, sanitario, tappa. Fino alle dieci di mattina come tutti fu calmo: aspettavano ansiosi. Ma a quell'ora giansero i primi feriti e con essi le tristi notizie. Alle 14 furono improvvisamente assaliti dalle orde scosiane. Incolanarono in fretta il parco buoi, i muli e cominciarono la ritirata. Troppo tardi! Il semio piombo loro addosso, si erano già spinti. I buoi, i muli, i cavalli, si erano svenati, si erano diviso in due colonne, una di queste fu condotta a salvezza dal capitano Mondello per la strada Lalla-Segagnetti.

Il Mondello che ha ora 48 anni, si trova da parecchio tempo in Africa; prima era direttore dei conti al Collegio

Il tenente Umberto Golfetto, si ritiene prigioniero. Ad Adua combattè nel 15.^o battaglione fanteria, comandato dal colonnello Nava, testè restituito da Mangascià. È di Padova, nacque nel 1862.

Il tenente Alfonso Veggi, andò in Africa dopo Amba Alagi; da Rimini dove si trovava il suo reggimento, il 17.^o di fanteria. Ad Adua combattè nel 3.^o battaglione (brigata Desbormida) che attaccò sette volte alla baionetta. Mancano precise sue notizie; ma da recenti informazioni si ritiene prigioniero. È nato a Nizza Monferrato, da nobile famiglia, il 14 agosto 1864.

Il tenente Francesco Buono, appartenente alla Battaglione Turrito, quello che spinse avanti, fu il primo avvolto e distrutto. Nacque a Napoli il 28 agosto 1895. Giovane ardito e robusto, trovandosi a Varese di guardia, venne aggredito da un gruppo di fascisti che lo fecero arrestare. Divenne un infaticabile combattente, si distinse in molte marce di resistenza; e i giornali ebbero per lui molti elogi in corso anno, quando compì la marcia di 150 chilometri con un riposo di sole sette ore. Prima di andare in Africa, era nel 9° fanteria di guarnigione a Milano. Partì dietro sua domanda il 18 dicembre, per il 1° battaglione di Turrito, che era stato formato a Caracalla, che doveva portare 300.000 lire in argento all'Assmara. Passò poi al 2° battaglione indigeni, comandato dal Turrito. C'è che diede d'averlo veduto il 1° gennaio in un'occasione, che si può quindi ritenere la sua ultima apparizione, che sia fra i prigionieri.

Fotografia Ridolfi di Bologna.

IL CAPITANO MARIO BASSI
e il suo diario.

Mario Bassi merita, fra i valorosi, che si ritengono morti nelle glorie di Adus, un posto a sé. Egli combatté e cadde in omaggio al dovere di soldato, per gli errori altrui, che così sorprendentemente lucidò la sua prova, giudicato, vagliato come il medico che giudica la gravità di una malattia, ed impotente ad opporre i rimedi, ad arrestarne il corso, prevede quasi con fatale sicurezza di ora, di minuto l'inevitabile disastro. Il suo diario, ricavato dalle lettere che nei primi mesi del '895 egli scrisse al proprio padre, testè comparso in 8 numeri del *Resto del Carlino*, fu ripubblicato in tutti i giornali d'Italia producendo una impressione enorme.

Il 28 aprile 1895 scriveva: «È da sperare che venga qui un uomo che non dimentichi, come questi, le miserie della madre patria e si limiti ad un'azione difensiva, energica fin che si vuole, senza trascendere alla monomania del desiderio di una guerra continua, alla quale si logorano uomini e cose e si creano fissazioni dispendiose e pericolose.»

E il 7 settembre: « Barattieri e Salsa hanno detto a tutti che vogliono abbracciare l'Etiopia e andare a prendere Menelik nei suoi possedimenti. Ci vogliono però 30 giorni di marcia e si rischia di fare la campagna di Russia. »

E il 10 novembre: * Adesso incomincia la reale partenza di Menelik dallo Scioa. La guerra seria avrà luogo fra il 10 dicembre ed il 15 gennaio. La catastrofe di Amba Alagi avvenne il 7 dicembre.

Come aveva previsto la guerra, così fu un critico acutissimo della campagna. Ogni mossa dei nostri fu oggetto delle sue osservazioni, e non uno degli errori commessi sfuggì all'acutezza del suo ingegno. Forse c'è qualche personalità non discreta; forse sarebbe stato più opportuno non pubblicare il Diario così presto; ma non al più negare l'importanza di sincerità e di previdenza: quelle note non destinate alla stampa, e che non solo si confermano ciò che si diceva, ma anche i suoi errori della campagna, ma vengono a mostrare come fra gli stessi ufficiali, che dovevano morire da eroi, era radicata la convinzione che la guerra stessa era una follia, essendo probabile il perdere, impossibile il vincere. Ora compariscono anche le lettere di Arimondi. Son voci d'oltre tomba che accusano i reati del disastro africano.

Mario Bossi, figlio del cav. Ottavio, funzionario superiore del Ministero delle finanze ora a riposo, nacque a Bologna il 25 novembre 1862. Studiò a Roma scienze fisico-matematiche. Fece a Torino i suoi studi militari come allievo dell'accademia, prima, e poi della scuola di applicazione d'artiglieria e genio e di quella superiore di guerra dalla quale uscì, nel 1890, per passare nel corpo di Stato Maggiore, sempre classificato fra i primi di tutti i corsi.

A Firenze insegnò telegrafia elettrica; a Roma, nel comitato delle armi d'artiglieria e genio, collaborò allo studio ed alla risoluzione dei vari problemi sulla telegrafia ottica; diresse, sul nostro confine francese, la costruzione di opere di fortificazione; e si approfondì nella storia militare dell'ultima metà di secolo visitando all'estero i campi di battaglia austro e franco-germanici del 66 e del 70.

Tornato in Italia, pubblico, nel 1890, un'opera di gran pregio: «Le fortificazioni attuali», che divenne testo nella Scuola militare di Modena. Nella *Rivista Militare*, collaboratore intelligente ed inesauribile, pubblico, tra l'altro, «La storia del Chili», mettendo in evidenza il progresso civile, politico e militare di quella nazione.

Nel 1891 studiò il problema del matrimonio degli ufficiali in un volume «La donna e l'esercito», da lui dato alla luce col pseudonimo di *Minimus*.

A San Remo, quale perito giudiziario nel processo del capitano francese Romani, seppe decifrare gli appunti rinvenuti su di esso, relativi alla difesa della nostra frontiera alpina, corroborando la propria perizia con elaborati dimostranti la profonda conoscenza che ne aveva.

Negli ultimi del 1894 chiese di andare in Africa, ed infatti vi fu chiamato in gennaio 1895 dal generale Baratieri su proposta dell'eroico Toselli, che lo avrebbe voluto a capo dell'ufficio politico-militare della colonia, carica che occupò nei primi tempi; ma dopo poco ne fu allontanato per essere posto a capo di un ufficio per nulla militare, quello del governatore.

Dopo i primi disastri, del Bambi, benché non approvassero in nulla la condotta della campagna e della precedente politica nella colonia, volse infine la prima nella prosecuzione della guerra. Il 12 settembre, il generale di divisione coprija in Massaua, ottenendo alla fine di passare alla vigliaccaggia del corpo d'operazione, quale capo di Stato Maggiore della brigata Abissine, volle rimanere nel paese, e si recò a Massaua, dove fu ricevuto dal generale di divisione che chiamava al quartier generale; il Bambi rispose: «Se mi ordinasse di andare farò il mio dovere, ma personalmente non desidero cambiare di posto. Ed alla testa della brigata Abissine, che ha fatto un gran bene, non avrebbe ambito il comando, di quegli *spandisti solerti* come egli li chiamava, che in capo, ad Adua, per tre ore sostennero l'urto dell'intero esercito nemico sparando fino all'ultimo colpo. E che, per di più, non avevano mai visto i loro prodi colleghi, né si sa se cadde con loro. Fu vietato portare ordini là dove più ardente ferveva la mischia. E visto, nella ritirata, tentare di riordinare i pochi sopravvissuti, e di farli tornare alla loro caduta, e di impedire all'onda inferocita del nemico.

Il dottor Quattrococchi.

Alla cortesia dell'egregio collega Adolfo Rossi, dobbiamo i seguenti dati biografici sul direttore del 1.^o reparto della Croce Rossa italiana in Africa, che era rimasto rinchiuso in Adigrat:

* Prima di recarsi nello scorso anno in Africa per la Croce Rossa il giovane dottor Quattrociochi (nato a Vercelli, Roma, nel 1870) s'era già distinto come abile chirurgo negli ospedali della capitale. Alla fine dello scorso novembre la Croce Rossa lo nominò medico in Africa, e gli fu ingiunto di recarsi in un paese dove si diceva che i dardi indigeni constatano la grande insensibilità degli indigeni per i dolori fisici. Per qualunque più grave operazione, la non c'è bisogno di anestetizzare l'ammalato. Ciò non dipendeva però da una maggiore forza d'animo in confronto dei bianchi, ma dal fatto che l'indigeno sente meno di noi. Il dottor Quattrociochi ha osservato infatti che anche il nostro cane, per esempio, amputato di un dito con la massima indifferenza.

* Prima del blocco di Adigrat, il dottor Quattrocchi occupava un *trucco* presso l'ingresso del forte, davanti alla caserma dei carabinieri. La sua capanna era foderata internamente di tela adorna di molte croci rosse. A tempo avanzato si dilettava a fare fotografie con una piccola macchina. Durante il blocco deve aver avuto cogli altri medici militari un lavoro straordinario, poiché oltre i malati che si curavano già nel forte, e che erano molti (300) affluivano colà molti feriti e mutilati, bianchi e neri, provenienti da Abba Carina.

Al momento di andare in macchina ci giungono molte fotografie fatte dall'egregio dottore durante l'assedio e favorite al nostro Ximenes. Le pubblicheremo nel prossimo numero

Fol. G. B. Beira di Torino.

Il colonnello Ettore Troya

comandante degli alpini d'Africa è figlio di quell'insigne pedagogo che fu Vincenzo Troya, il quale ha dato l'incarico dei nostri soldati: il colonnello Ettore ed il maggiore Giovanni — due innamorati delle nostre Alpi, che entrambi conoscono a fondo, il primo come ufficiale degli alpini, il secondo come ufficiale del reggimento d'artiglieria da montagna. Ettore Troya, nato nel 1840, prese le spalline nel '60, uscendo dal battaglione allievi ufficiali d'Ivrea. Entrò nei bersaglieri: partecipò alla campagna contro il brigantaggio, in Calabria ed in Sicilia. Nel 1878 rimase al corpo degli alpini, dove si recò in destinazione in Africa, appunto al corpo degli alpini, nel febbraio 1881 col ten. gen. Fusco. Fu il primo della sua divisione, brigata Gaszzeruli. Fu colui, tra i primi ad arrivare sotto Adigrat, dopo aver occupato le cime di Dongolo.



Ferdinando Palasciano.

LA CROCE ROSSA

E IL SUO FONDATORE ITALIANO.

Tutti ormai riconoscono ed apprezzano l'opera altamente benefica ed eminentemente umanitaria della Croce Rossa, che basata sulla neutralità dei feriti in guerra, opera ed ordina per così soccorsi illimitati — ma non tutti certamente ricordano e riconoscono che l'idea nobilissima si è dovuta ad un italiano, Ferdinando Palasciano, — come vien dimostrato in un recente ed importante lavoro del prof. Gaetano Mazzoni di Roma.

La contessa Olga de Wavriloff vedova Palasciano chiese ed ottenne in dono dal prof. Mazzoni la proprietà letteraria di questo libro storico — *La neutralità dei feriti in guerra* — e lo pubblicò a sue spese in una splendida edizione che regalò al Comitato della Croce Rossa di Napoli.

Quest'opera già premiata con medaglia d'oro della Società italiana di chirurgia, è preceduta da una dedica a S. M. la Regina, e da una lettera in cui la signora Palasciano indica lo scopo della pubblicazione — quello cioè di dimostrare con documenti che la più grande, la più generosa idea del secolo nostro che s'impone di lenire le più dolorose conseguenze della guerra — è sorta nella mente di un italiano, ed è strettamente legata al nostro risorgimento. — Come applicazione della nobilissima idea s'ebbe origine la Convenzione di Ginevra, e la istituzione della Croce Rossa.

Il Mazzoni nel suo diligente studio segue con amore di discepolo tutto quanto fece il prof. Palasciano intorno a questo argomento e con ardore patriottico si ribella alla guerra sleale che gli fu mossa per menomare il valore.

Nel rivendicare all'Italia ed alla chirurgia italiana la priorità del concetto il Mazzoni, ha pagine dotte, e le sue allusioni riflettono evidentemente basate su documenti inconfutabili. — Colpisce poi, e riempie l'anima di dolorosa meraviglia, quando descrive le condizioni dei feriti e malati nelle ultime guerre.

Molte cose vorrei notare e trascrivere, ma è preferibile venga letto il libro geniale. — Aggiungerò solo che dobbiamo esser grati all'autore per averci regalato un libro di tanto valore sopra un argomento di universale interesse.

Ed il prof. Mazzoni, giovane chirurgo, ma già molto conosciuto nel mondo scientifico ha parte da molti anni del Consiglio direttivo della Croce Rossa, ne è Medico Ispettore, portando così il prezioso contributo di competenza e di attività.

A Ferdinando Palasciano fu nel marzo di quest'anno eretto nel recinto degli uomini illustri nel camposanto di Napoli un monumento degno del suo nome.

È costruito in granito grigio di Sant'Anna dei Pirenei, e la linea di cinta è simile a quella del Minbar (Moschee Hatt-bei) nel Cairo.



MONUMENTO A FERDINANDO PALASCIANO, NEL CAMPOSANTO DI NAPOLI.

La statua che è opera dello scultore napoletano Tommaso Solara, rappresenta l'illustre scienziato nell'atto di dar lezione. Un grosso blocco di marmo con la semplice scritta — a Ferdinando Palasciano — fa da Porta d'ingresso alla parte interna, e su di esso si adagia una sfinge, opera del Buccini.

Nell'interno della cattedra si trova il sarcofago che deve racchiudere la salma del suo coniugato.

In uno dei pilastri laterali è incisa la iscriz-

zione dettata da Giovanni Bovio e che tutta riassume la grande figura dell'istinto.

« A Ferdinando Palasciano — Europeo di fama — Stato di nome — Cursivo — Che dall'alto ispirato — Assunse alle divinità dottrinali — Dalla Cattedra — e nei congressi — Nel Parlamento nella vita intima e nella pubblica — presentò individui — lo accennato il cittadino l'uomo — individui — due termini in questa età dissociati — il carattere ed il sapere. »

A. B.

NECROLOGIO.

Il fratello di Francesco Giuseppe, arciduca Carlo Ludovico è morto la mattina del 19, in conseguenza di una malattia d'intestini contratta, si dice, nel viaggio da lui fatto in Egitto l'inverno scorso. Egli era divenuto l'erede presuntivo delle corone d'Austria e d'Ungheria dopo la morte dell'arciduca Rodolfo, nel gennaio 1889. Aveva 63 anni, tre mesi del fratello. Molto grosso, non amava l'esercizio né la caccia; era molto devoto e capo del partito cattolico; era anche molto innamorato delle arti e degli artisti. La sua morte distrugge le vedute ambiziose di una moglie, l'arciduchessa Maria Teresa, una nipote di Don Miguel di Braganza. Ora erede presuntivo del trono austro-ungarico è Francesco Ferdinando d'Asburgo, figlio del defunto, ma di secondo letto; egli ha 33 anni e non è ammogliato.

Il 23 m. a Ravenna, a 60 anni, il conte Achille Ruspini, il re di Giulio e della fu principessa Luisa Murat. Senatore del Regno, commendatore e grande ufficiale della corona d'Italia, fu assessore comunale e ff. di sindaco. Co-spirò contro il Governo papale, e soffrì perseguitazioni e molestie. Allorché Luigi Carlo Farini fu a Modena, chiamò il defunto a suo segretario. Fucina, come deputato, sedeva al Centro, e dal 1876 era senatore.

J. T. North, il re del nitro, m. il 5 maggio a Londra di 54 anni. Nato nella contea di York da un piccolo mercante di carbone, era ancora a 19 anni un operaio meccanico ma assai distinto, quando i suoi padroni lo mandarono in America a piantarvi certe macchine. Là sorse degli inesauribili depositi di nitriti col quali fece una fortuna colossale, invadendo i prezzi dello zolfo. Fino a 3 o 4 anni fa (prima che spuntasse Barnato, il re dei diamanti), egli fu il più popolare millionario di Londra. Faceva ogni sorta di grandezze per entrare nell'alta società, soprattutto per introdurre la figlia. Una sera spese mezzo milione in una festa da ballo all'Hotel Metropole; un'altra compere un'altra rovinata. Kirstall Abbey, la casa restaurata e la donò a Leeds, sua città nativa; compereva quadri e li donava alle gallerie. Fu una gran gioia

per lui divenir colonnello dei volontari, ed esser ricevuto dal principe di Galles. Non riuscì per altro ad esser deputato, benché avesse dichiarato di voler votare sempre per Salisbury. Altra sua particolarità di cui si vantava: non aver mai scritto una lettera; per tutti i suoi affari colossali non corrispondeva che per telegrafo.

Il dott. Germaine Sic, m. a Parigi il 13, di 78 anni. Questo celebre chirurgo, nato israelita in Alsazia, godeva il favore dell'imperatrice; e fu il solo che nel consulto tenuto nel 1866 affermava la necessità di far serbare un'operazione grave a Napoleone III. Il consulto fu tenuto segreto, e l'operazione non fu fatta... che molto più tardi, in esilio, quando cagionò la morte.

Otto de Camphouen m. il 18 a Berlino di 84 anni, fu ministro delle finanze in Prussia dal '69 al '78. Col l'indennità francese, calasse e convertì buona parte del debito pubblico. Ira di scuola liberista e contrario al monopolio del tabacco; fu quindi rovesciato dall'opposizione degli agrari e dei manufacturieri.

A Sidney (Australia) m. Enrico Parkes, il promotore della Federazione australiana. Nato nel 1815, in Inghilterra, andò in Australia nel '39 come garzone toratore. Fu ministro parecchie volte, e marò i Cinquant'anni passati a fare la storia australiana (Londra, 1890).

La celebre pianista Clara Schumann, vedova del maestro Robert Schumann, m. il 21 a Francoforte, era nata a Lipsia nel 1819 e venne educata nella musica dal proprio padre, il celebre pianista Federico Wieck. A nove anni ella già formava le meraviglie di tutti, eseguendo sul pianoforte la musica più in voga. Accompagnata dal padre, viaggiò la Germania e la Francia, ottenendo successi entusiastici. Nei suoi concerti, la Wieck popularizzò i lavori di Chopin. Nel 1840 andò sposa a Robert Schumann. Questa delle lettere che noi ha costato Clara! Morì il grande maestro nel 1856, Clara si consacrò interamente a far conoscere i lavori del marito.



Ten. Alfonso Veggi.
(Fotografia G. Zaccaria di Firenze).



Cap. Giuseppe Menarini.
(Fotografia G. Accorri di Cremona).



Ten. Conte Antonio Mascio.
(Fotografia C. Agostini di Padova).



Ten. Umberto Ghirelli.
(Fotografia G. Sengato di Modena).



Ten. G. De Radici.
(Fotografia F.lli Palcinini di Rieti).



Cap. Cesare Regazzi.
(Fotografia G. Durando di Roma).



Ten. Umberto Coletto.
(Fotografia F.lli Contini di Rimini).



Ten. Carlo Cora.
(Fotografia C. C. di Torino).



Ten. Pasquale Nastro.
(Fotografia Montabone di Napoli).



Cap. Emilio Long.
(Fotografia Ottavio Rossi di Milano).



Cap. Domenico Marchisio.
(Fotografia Montabone di Napoli).



Cap. Attilio Mondello.
(Fotografia G. Borghese di Roma).



Ten. Francesco Buono.
(Fotografia F.lli Toppo di Napoli).



Tenente medico Giulio Nardini.
(Fot. Montabone di Napoli).



Cap. Umberto Rossi.
(Fotografia Montabone di Napoli).



Ten. Eugenio Odero.
(Fotografia E. Rossi di Genova).

UFFICIALI CHE PRESERO PARTE ALLA BATTAGLIA DI ABBA CARIMA



Il vecchio porto dal piazzale della Porta di Francia.



Il vecchio porto dal piazzale della Porta di Tunisi.



Entrata delle corazzate francesi nel gran canale, vista da una delle due nuove gettate.



Le vecchie fortificazioni viste dal mare.



L'imbocco al vecchio porto ed una delle nuove gettate.

BISERTA ED IL SUO GRAN PORTO MILITARE (da istantanee del nostro corrispondente signor prof. Zuccaro).

L'INCORONAZIONE DELLO CZAR

È l'avvenimento della settimana.

Martedì, 25 maggio, l'Europa era tutta il mondo s'era dato convegno al Cremlino per rendere più fastosa la grande, medievale cerimonia dell'incoronazione di Nicolò II, autocrate di tutte le Russie. Il carattere predominante della festa grandiosa, sbalorditiva era, senza dubbio dinastico, ma la manifestazione non è mancata di significato politico perchè tutti gli Stati, non ostante le questioni sempre ardenti, hanno la buona volontà di mantenere la pace. È il trionfo della diplomazia di quest'ultimo quarto di secolo così guveroso.

Tutti i giornali hanno dato interminabili telegrammi descrittivi i preparativi e il cerimoniale dell'incoronazione, alla quale l'Italia inviò a rappresentarla S. A. R. il Principe Ereditario. Aspettiamo una relazione particolare di Polchetto che da Parigi s'è recato a Mosca, ne avranno pure disegni originali. Oggi diamo due nuovi ritratti dello Czar e della Czarina e un disegno del Cremlino, dove ebbe luogo l'incoronazione o dove vivono tuttora le gloriose memorie di parecchi artefici italiani, che vi porteranno il loro ingegno abbagliato ed ardito.

Dello Czar e della Czarina abbiamo dati i cenni biografici, quando Nicolò II salì il trono di suo padre Alessandro III, morto il 1.° novembre del '94 a Livadia. Nicolò ha compiuto il suo 28.° anno il 6 maggio. La zarina Alice d'Assiria, diventata ortodossamente Alexandra, nacque il 6 giugno 1872 da Luigi IV granduca d'Assia-Darmstadt. Nicolò II è piccolo, pallido, gracile, bello. Egli forma contrasto colla zarina accenta, nervosa, dall'occhio vivace, intelligente, dalle sopracciglia fine e severe. La giovane imperatrice è assai snella di corporatura... Ma non in questo momento. Il popolo russo attende ansioso una czarvitch.

Il Cremlin (cittadella) è il centro, il luogo sacro, l'Aeropoli, della « madre delle città russe » come i Russi chiamano Mosca. S'innalza molto al disopra dell'alveo della Moskva, che gli scorre a piedi. Il Cremlin in origine era circondato da palizzate di guerra: Demetrio del Don lo chiuse di mura nel quattordicesimo secolo. I ripetuti attacchi dei Tartari e il grande incendio del 1445 distrussero queste mura; così verso la fine del secolo XV, le mura (Giovanni il terribile) darono l'incarico a un italiano, maestro Pietro Antonio. Questo muro hanno resistito ai colpi dei nemici, del tempo, degli incendi; dopo quattro secoli sussistono ancora. Il recinto del Cremlin ha 2500 metri di circonferenza; vi si penetra per cinque porte: quella detta *Spasski* (Porta sacra) è la principale. Anche la Spasski è costruita da un italiano, anzi da un milanese. Nessuno può passare questa porta, senza togliersi il cappello; si non basta rinviare un'immagine del Re, d'oro, dipinta sulla torre che sorge sulla porta; bisogna passare sotto la torre colla testa scoperta anche se infuria il freddo più micidiale. Il Cremlin racchiude il palazzo imperiale, il palazzo arcivescovile, la torre d'ivan, la cattedrale dell'Assunzione, dove hanno luogo sempre le incoronazioni degli Imperatori di tutte le Russie: vi sono, inoltre, altre cattedrali minori, vari conventi, il palazzo dei tribunali, l'arsenale che vuol essere un'imitazione dell'arsenale di Venezia, o poche cose particolari. Il palazzo imperiale, un tempo anch'esso di legno, fu bruciato più volte e più volte riedificato: adesso ha l'aspetto d'un edificio moderno. La torre d'Ivan Veliki (Ivan il Grande) è un campanile altissimo dalla cupola dorata, ricco di campane (trentaquattro) che suonano tutte insieme nelle solennità che è un piacere: dalla cima della torre, si vede tutta Mosca. La cattedrale dell'Assunzione (*Uspenski Sobor*) è anch'essa opera d'un italiano, del bolognese Aristotele Fioravanti, meccanico e ingegnere del secolo XV. Giosué Carducci, in una memoria della R. Deputazione di storia patria di Bologna, a proposito d'uno studio di comm. Malgoula, così parlava della chiesa e del suo architetto:

« Regnante il granduca Ivan III, circa il 1479, la cattedrale di Mosca, fabbricata nel 1365 col titolo dell'Assunzione, minacciava rovina; demolita, fu presa a rifabbricare da maestri moscoviti; ma, quando si venne a girare le volte, esse e parte del muro che doveva reggere col-

larono. Allora il granduca mandò al Senato di Venezia chiedendo un architetto italiano; e il Senato lesdese a incaricarsi alla domanda del granduca il Fioravanti, che allora lavorava in Venezia, ed era stato a punto a quei giorni anche invitato da Balaizete il soprintendente alla fabbrica d'un suo palazzo in Costantinopoli. Il Fioravanti partì per Mosca nella primavera del 1475 con suo figlio e con un giovane Pietro, e aveva un saccaro di dieci rubli al mese. L'architettura sacra dei fedeli di Russia era la bizantina; e il Fioravanti dove insalzare la nuova chiesa dell'Assunzione sul modello della cattedrale di Vladimir. I cronisti moscoviti parlano con ammirazione del modo tenuto da Aristotele per desumere le ruine dell'antica chiesa, alle quali gli architetti del paese non osarono per meno per paura che rovinassero loro a danno; del cemento tenacissimo che egli ottenne mescolando la calce alla marna; dei mattoni più stretti e lunghi che egli scoprì e che insegnò ai russi di cuocere; delle macchine onde trarre in alto le pietre. Il fatto è che nel giugno del 1475 cominciò a scavare le fosse per la fondazione, profonde metri 4,50; e al 14 aprile del 76 posò la prima pietra del granduca; e si al 25 agosto del 79 consacrò la chiesa, che nell'interio riduceva assai dell'architettura occidentale. »

È un curioso edificio, quasi quadrato: la sua volta, altissima, è sostenuta da quattro enormi colonne tutte dipinte con immagini di martiri, di arcangeli, di santi, sopra fondo d'oro, come le mura, come la volta, come tutti gli angoli della chiesa. Vi sono tombe d'antichi patriarchi e il trono dell'incoronazione. L'iconostasi, d'una favolosa magnificenza, serba le immagini più venerate in Russia: la più famosa è una Madonna dipinta, diceasi, da san Luca; coperta da gioielli di valore di un milione e dugento cinquantamila lire. Max Nordau descrive il complesso del Cremlino veduto dall'esterno come una scena fantastica colle sue cupole a forma di ripolle dorate, colle sue guglie puntate invicibilmente in alto, con tutto il suo arruffio di torri, di tabernacoli, di tetti.

GLI AVVOCATI IN CONGRESSO

Oggi *Sigma* chiede il permesso di occuparsi, anzitutto, dei delinquenti dei loro difensori. Anche questo — me lo perdonino! — comettono talvolta dei reati, e il più grave ch'essi abbiano perpetrato contro il buon senso e contro il senso comune, fu il Congresso fiorense che s'è chiuso la settimana scorsa a Roma.

Io sono scettico sull'utilità dei Congressi; credo che si possano definire come li definì un umorista: le riunioni ove si parla molto e si pensa poco. Essi infatti non giovano che a stringere legami di amicizia e di simpatia fra persone che prima si ignoravano reciprocamente o si conoscevano solo di nome. Ma non ho mai supposto che un Congresso potesse dare lo spettacolo di miseria intellettuale che ha dato il Congresso fiorense di Roma.

Vi hanno aderito — dicono — 2000 avvocati: ne saranno venuti a Roma la metà: hanno preso parte alle sedute e alle discussioni ben pochi. E ciò è una fortuna perchè le critiche spontanee, sincere ed universali che il Congresso ha suscitato non colpiscono tutta la classe degli avvocati; ma una parte esigua di essa, che — speriamo — non sarà la parte migliore.

Fra i temi discussi (discussi per modo di dire poiché talvolta al Congresso si vocava come ad un meeting), tre furono i principali: quello che tendeva a rendere più difficile l'ammissione all'esercizio della professione, — quello che chiedeva la incompatibilità fra l'esercizio dell'avvocatura e della deputazione, — e quello che s'occupava degli onorari. Tre temi che danno, per sé soli, la misura dell'altezza degli ideali dei signori congressisti e del rispetto che essi nutrono verso sé medesimi.

Mi raccontarono che ci fu persino chi propose che gli avvocati fossero pagati... in oro! Carlo Lucchini, che è stato uno dei *matres* più illustri e più onesti del foro fiorense, s'illudde, nella sua ingenuità, che l'avvocato potesse e dovesse essere disinteressato. Che cosa avrebbe egli detto di questa proposta così bottagiana e così grottesca?

Se ai congressisti non mancò la franchezza di pensare alla propria sacroccia, non mancò neppure l'unità per reputarsi poco maturi —

uscendo dall'Università — ad esercitare la professione. Si sostenne al Congresso che quattro anni di studi uniti a due di pratica sono pochi... per essere degni di far l'avvocato. Voli vi preparate già ad applaudire a questa opinione così modesta e così lodovola, perchè pare abbia lo scopo di rendere più seria o più colta la classe degli avvocati; ma... disingannatevi! Lo scopo non è quello di avere avvocati migliori, bensì di aver meno avvocati. Si vuole diffidare l'esercizio della professione, non tanto per migliorare la qualità, quanto per diminuire la quantità dei professionisti. Scopo, — come è facile capire, — veramente... nobile, che si riduce a una questione di concorrenza e che la rassicurando il Congresso forse in un Conizio di operai disoccupati. Oh perchè allora i signori avvocati non si radunarono in una piazza anziché nel salone dell'Esposizione di Belle Arti?

Ma il clou del Congresso fu la tesi sull'incompatibilità fra l'esercizio dell'avvocatura e quello della deputazione.

Lasciamo andare la meschinità degli argomenti con cui la tesi venne discussa; — lasciamo andare il fatto, — abbastanza curioso, — di veder ascoltare una volta questa classe di coloro i quali che avevano fatto un'obiezione all'on. Giarantur quando egli disse che il Parlamento che esclusi dal suo seno gli avvocati si meritò il nome di *indochino*; — lasciamo andare anche il motivo che determinò questa tesi, motivo di invidia e di gelosia verso i colleghi più fortunati ai quali si schiusero le porte di Montecitorio; — lasciamo andar tutto ciò e chiediamoci: — è proprio dalla classe degli avvocati che doveva uscire questa desolante confessione della loro immoralità?

Perchè, badate bene, senza lenocini di forma e senza gualtismi di pensiero, la domandata incompatibilità vuol dir questo: gli avvocati-deputati approfittano della *mediatilità* per esercitare influenza illegittima su tutti e su tutti, sui magistrati che hanno paura di loro, e sui clienti che li scelgono a preferenza degli altri, appunto perchè sanno che essi vincono più facilmente le cause. Vuol dire, dunque, accusare di immoralità o, per lo meno, di debolezza colpevole, non solo gli avvocati-deputati, ma anche i magistrati e i clienti.

Orbene, che tali accuse vengano formulate spesso nella stampa è naturalissimo, e giustissimo, perchè non poche volte son meritate; ma che di esse si faccia l'arbitro d'un Congresso fiorense è una forma di suicidio morale che non ispira nemmeno la compassione.

A voler discutere seriamente la tesi occorrebbe tempo, che ora non ho, e spazio, che l'ILLUSTRAZIONE non mi concederebbe. Io modestamente penso che una delle più forti ragioni della nostra decadenza parlamentare stia nel numero immenso di avvocati che fanno parte della Camera; ma credo che prima di escluderli, per legge, dal mandato politico, bisognerebbe che fosse concessa l'indennità ai deputati, e non mi nasconde che — una volta esclusi! — si dovrebbe, a rigore di logica, escludere dal Parlamento anche i magistrati, anche i funzionari e anche tutte o quasi tutte le professioni libere. E allora, chi sarebbero i deputati?

Ma non perdiamoci attorno ad un problema che è ovvio perchè non può avere attualmente una soluzione, e che è poco serio perchè quegli stessi avvocati che lo posero sarebbero felici di essere eletti domani... rappresentanti del popolo.

La verità è che non vale escogitar rimedi tori e nuove leggi per migliorare moralmente e intellettualmente la classe degli avvocati. Meno chiacchiere e più fatti. Meno Congressi, meno discorsi in cui ci si atteggia a Catoni, e più delicatezza nell'esercizio della professione, e più rispetto di sé stessi e del proprio dovere. Si rifiutano i clienti coll'ingegno o colla coscienza, non con le basse arti dell'ingrigo carcerario, con la servilità verso i giudici, e con gli studi... poco legali sulle liste dei giurati.

Questi sono i rimedi, non altri.

E ciò è tanto vero che la grande maggioranza degli avvocati illustri o noti in Italia per talento,

cultura e carattere, non si son fatti vivi al Congresso.

Coloro che si astengono saranno lieti di non aver preso parte a un Congresso che non ha avuto un lampo di genialità né una parola che fosse omaggio ad un ideale né un pensiero che non fosse volgare.

Prima di dividersi, i congressisti fecero una gita a Frascati, ad Albano, all'Ardea; o sapete quale fu l'unico bell'idea che uscì dalla loro labbra? *Viva i castelli romani!*

I discendenti di Cicerone, nella terra classica del diritto e dell'eloquenza, non hanno saputo emettere che il grido degli scapellotti, dei muratori, dei bottari nelle loro ottobrate.

Signa.

ECHI SPORTIVI.

(Fra il pubblico.)

Anche quest'anno, a Milano, il ciclo eroico dei divertimenti sportivi di maggio si è chiuso e bruscamente. Il tempo variabile ha scontentato un po' tutti: chi va alle corse per svego ha avuto il suo bel cielo di Lombardia così bello quando è bello; gli *sportmen* di professione, il preferito cielo plumbeo, all'inglese, con relativo stitfido.

Lasciando agli ipofili lo studio delle *performances* dei cavalli, studiamo qui le diverse *performances* di coloro che frequentano San Siro.

Prima delle corse dei cavalli sulla pista, ha luogo quella dei malafusi sul viale che da Porta Magenta conduce al campo delle corse. I mezzi di trasporto sono vari: dallo stage alla bicicletta, dall'*omnibus* con relativo imperiale al tram preso a nolo a prezzo di sfecione.

E chi non fa la carozza
A piedi se ne va,

come canta non so più qual personaggio di non mi ricordo quale operetta effemebriana.

Il pubblico, come i cavalli, si divide in parecchie categorie. Ammetta qualsiasi provenienza, età, sesso e razza.

La categoria più interessante è quella formata dal pubblico del *jeu de*. È formato dei veri *sportmen* di professione che non mancano a nessuna riunione venissero giù le cataratte, che conoscono a menadito l'albero genealogico di *Sensation*, che godono le confidenze dei *favorites*, che non giocano che coi *bookmakers* e che all'occasione sfoderano uno speciale vocabolario inglese. Seguono gli *sportmen* a scartamento ridotto, che non conoscono i cavalli che dal programma delle corse, che arricchiscono qualche scudo al totalizzatore e che per assumere un'aria sportiva sono capaci di indossare il palamino di prunati e di inalberare un cilindro fiammato.

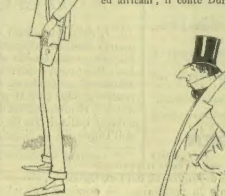
E in questa categoria che si possono raccogliere ed illustrare i migliori esemplari.

Chi va al *jeu de* è subito attratto ad ammirare la figura aristocratica del principe Trivulzio, presidente della

Società delle corse, la cui rispettabile statura contrasta con quella piuttosto lillipuziana del cav. Emilio Silvestri,



altro membro attivo e solerte della Società. Nel gruppo degli *sportmen* torreggia il monumentale palamino del conte Negrozzi-Prato-Morandini e la democratica giacca del conte di Sambuy, l'ex-sindaco di Torino, che non manca a nessuna riunione ippica della penisola. Notiamo ancora: il conte Emilio Turati, il simpatico *Carlandra* della *Rivista delle corse* e grave presidente della Banca Popolare; il nobile Costanzo Cantoni, il noto *master* delle Società della Caccia a cavallo; il conte Schindler, terrore dei leoni asiatici ed africani, il conte Durini, ecc. Fra



gli *sportmen* romani, venuti qui per le corse, attira l'attenzione il profilo aristocratico di don Marino Torlonia, comodamente domiciliato in un semio impercalleabile, il babbo di tutti gli impercalleabili della specie.

Alle riunioni di San Siro furono presenti anche quest'anno il Duca d'Aosta con la gentile delicatezza ed il conte di Torino, con quel semplice esigenze d'etichetta, ma per vera e sentita passione dello *sport*. Essi si interessano vivamente alle diverse fasi delle

corse, visitano minutamente i cavalli, interrogano i *jockeys*, parlano familiarmente cogli allevatori.

Il governo era rappresentato quest'anno dall'on. Compans di Brichanteau, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Commercio, *sportman* intelligente ed appassionato.

Quando, al suono della campana, cominciano le corse, il voci generale si abbassa di un tono, le tribune si popolano, tutti gli sguardi sono rivolti verso il gruppo di cavalli in partenza; il pubblico frema di emulazione; gli *oh!* gli *ah!* escono dalla bocca di qualche scommettitore, *che fuso e gli *ah!* e gli *ah!* da quella di qualche donna sentimentale che vede un fantino pericolante, finché i cavalli arrivano allungando al traguardo, tirando dai petti degli spettatori sospiri di sollievo, di contentezza, ed — ahimè! — di scontento, per coloro che vedendo *Sansouff* vincere per due lunghezze, trovano di aver perduto parecchi luigi.*



Alla fine di ogni singola corsa, il pubblico del *jeu de* delle tribune si riversa nel *podock* o si siede fuori del locale delle *boutiques*; sorriai a circolazione continua, strette di mano, ammicciare degli occhi, concorso di bellezza muliebri, gara al gran *penché* delle toilette.

Intanto i fotografi dilettanti, con volontà inasudita, imprigionano nelle rispettive *camere osure* le sembianze di questa o quella bella, discorrendo di viluppare e di micidio. Ecco qui Dante Paolucci, il quale ha approfittato delle riunioni sportive, per formarsi un'interessante collezione di eleganti donne, non però alla luce indiscreta dei raggi *Klontgen*.

Bladinus.

L. ARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (F. D.)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Etichetta e Marcia di fabbrica depositata.

Ridona ricchezza al capogusto il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta dei capelli, la cresta e di loro la forza e bellezza della gioventù.

Togli la forza e tutta la impetualità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia, gentilezza da milioni di certificati e per i vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 12, più cent. 60 se per posta. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dinanzi dalle falsificazioni, esigete in presente marca depositata.

COSMETICO CHIRURGICO SOVRANO. (F. D.) Ridona alla barba ed ai capelli bianchi il primitivo colore nero, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Ciotola L. 5, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (F. D.) per tingere latissimamente e perfettamente la nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Direttore del preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni e C., Via Quinto 10. Bergamo, Ubellini e C.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

D'imminente pubblicazione

LA LUPA

In PORTINERIA

Cavalleria Rusticana

DRAMMI DI

GIOVANNI VERGA

Un volume in formato-bijon stampato su carta di lusso.

LIRE QUATTRO.

Dir. comma. e vaglia al Fr. Treves.

Dir. comma. e vaglia al Fr. Treves.

È USUATO IL NUOVO ROMANZO ITALIANO

IL PECCATO DI LORETA

DI

Alberto Boccardi

L. 3,50. — Un volume in-16 di 310 pagine. — L. 3,50.

DIRETTORE COMMISORI V. VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

NERVOSSIMO-NEURALIE-NEVRASTENIA
EMIGRAME RIBELLI-SPLEEN
IRRITABILITÀ
INQUIETUDINE
ISTERISMO
APOPLESSIA
MALNARE

Essenza
ribellina-mignotta
castoreum composta

È il compagno quotidiano, il conforto della Signora e del Nervosissimo. Poche gocce di *Nervol* appaiono a caso e bene. — Cotta L. 4 il flaconcino, più Cent. 60 se per posta. Dose fac. L. 1,20 fr. di porto. Istituto farmaceutico, Preparazioni con brevetto A. BENTLEY & C., Chimici MILANO, Via Paolo Frieri, N. 25.

In MILANO, presso A. Manzoni e C., e presso le Farmacie: *Foto Sine* Prati & S. Vittoria, Porta Nuova; *Modifiani*, via Armadori; *Palù*, al Carrobbio; *De schi*, corso Loreto, e in tutte le Farmacie d'Italia e dell'Estero.

Marinai, Ufficiali, Cacciatori e Viaggiatori!

G. EISENTRAEGER, Milano, via Gesù, 12

RAPPRESENTANZA E DEPOSITO DI
CARL ZEISS, fabbrica d'istrumenti ottici JENA

BINOCOLI di NUOVA COSTRUZIONE

BREVETTI DELL'IMPERO GERMANICO N. 79735 E N. 77090

1) **Binocolo da campo**, ingrandimento di 4, 6 e 8 diametri. Dimensioni pari a quelle dei più piccoli tra comuni istrumenti finora in uso. Campo visivo di diametro triplo di quello dei migliori binocoli finora costruiti (8-10 volte maggiore in superficie). L'intero campo visivo è perfettamente aeromático. Le immagini dei immagini è notevolmente aumentata con questo binocolo.

PREZZI PER INGRANDIMENTI di 4 6 8 diametri

Marchi 120 140 160

Il binocolo con ingrandimento di 4 diametri può usarsi anche a teatro; quelli con ingrandimento di 6 o 8 sono utilissimi per viaggiatori.

2) **Binocolo o Cannocchiale di rilievo** di forma e costruzione del tutto nuova. I due tubi, uniti da una cerniera, sono disposti, quando si adopera il binocolo trasversalmente alla direzione della vista; o quasi in linea retta, nella posizione indicata dalla figura A, o quasi paralleli tra loro nella posizione indicata dalla figura B, diretti sia in alto che in basso. Nella posizione A, si ottiene il massimo effetto stereoscopico (plasticità, rilievo delle immagini, d'onde il nome dato all'istrumento) e si ha la possibilità di guardare col binocolo stando nascosti dietro un albero o altro riparo simile; nella posizione B, a tubi quasi paralleli, la plastica delle immagini è quella solita di ogni binocolo ma si può guardare al disopra di un ostacolo (muro, trincea, siepe), quel che si trova dall'altra parte.

PREZZI PER INGRANDIMENTI di 6 8 10 diametri

Marchi 150 180 210

Si spedisce gratis e franco a richiesta il prezzo corrente di detti binocoli con relativa descrizione e figure.



Inoltre raccomandiamo:

- a) tutto il corredo per la fotografia coi raggi X di Röntgen;
- b) obiettivi anastigmatici per fotografare (Zeiss originali);
- c) Polimeri (strumenti universali meteorologici).

NB. Cataloghi di tutti questi articoli si spediscono gratis e franco dietro semplice richiesta.

G. EISENTRAEGER

MILANO - 12, Via Gesù, 12 - MILANO

È USCITO IL PRIMO VOLUME

LA VITA ITALIANA

NEL SETTECENTO

I - STORIA.

BOMUALDO BONFADINI Da Agnigra a Campotormo.
ISIDORO DEL LUNGO ... Medici grandi.
ERNESTO MASTI Gli avventurieri.
VITTORIO FICA ... L'Abate Galiani.
LIRE DUE.

Seguiranno immediatamente:

VOLUME II. VOLUME III.
GUIDO MAZZONI ... Dal Melastasio all'Alfieri. ENRICO PANZACCHI ... Vittorio Alfieri.
FERDINANDO MARTINI ... Carlo Goldoni. GIOVANNI BOVIO ... G. B. Vice.
MATILDE SERAO ... Carlo Gozzi. ANTONIO FRADELETTI ... L'Arte nel Settecento.
GUIDO MAZZONI ... Paroli. ALBERTO DE ECCHER ... La vita spirituale dopo Galileo.

L'opera completa costerà L. 6. - I tre volumi riuniti in uno solo legato in tela e oro: L. 7.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

GUIDA PRATICA di BERLINO

di UGO SOGLIANI

L'esito fortunato dell'Esposizione Industriale di Berlino, e il movimento sempre crescente fra l'Italia e la Germania ci incoraggiano a pubblicare questa Guida che sarà accuratamente compilata dal noto scrittore UGO SOGLIANI, il corrispondente berlinese del *Corriere della Sera* e della *Illustrazione Italiana*. Esce nel mese di giugno, nel solito formato delle nostre guide, con la pianta della città e dell'Esposizione, e sarà, senza dubbio, ricercatissima dalle nostre numerose colonie residenti in Germania e dagli italiani che da ogni parte d'Italia andranno a visitare la capitale dell'Impero e la riuscitissima sua Esposizione.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE

alla Nuova Edizione riccamente illustrata delle

RICREAZIONI SCIENTIFICHE

di GASTONE TISSANDIER

Il Tissandier, conosciuto per i suoi studi importanti sull'aeronautica e per opere di scienza popolare di una più alta intenzione, non disdegna di addestrarsi in questo libro all'unico livello del maestro, discorrendo di fatti semplicissimi, insegnando delle esperienze che sono possibili per tutti, perché non abbisognano di apparecchi né di strumenti, avviando i giovani a combinare con saggi consigli e con un po' d'abilità manuale dei piccoli apparecchi che equivalgono, nell'evidenza, e nei risultati, a quelli dei laboratori di fisica.

L'edizione già da noi pubblicata incontrò, presso i giovani come presso i vecchi lettori, il favore che abbino le traduzioni inglesi, tedesche, russe, spagnole, svizzole e danese, ed oggi si può dire che la *Rivista delle Ricerche Scientifiche* del Tissandier è uno dei libri d'istruzione internazionale più letti.

Il Tissandier venne nelle successive edizioni del suo libro arricchito di nuove esperienze e di nuove incisioni; perciò noi pure abbiamo questa sua *ampliata* sia nel testo sia nelle incisioni.

Questa è la prima edizione sarà arricchita di oltre 100 nuove incisioni.

Usciranno 2 dispense la settimana di 8 pagine in-8 illustrate.

CENTESIMI 5 LA DISPENSA.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: LIRE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IL VOLGA, IL MAR CASPIO E IL MAR NERO

di H. MOYNET

L. 3. - Un volume in-8 con 48 incisioni, carte e piante. - L. 3.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

DESTINO racconto di ORAZIO GRANDI. Un volume in-16 di 200 pagine. 2.^a edizione. - L. 1.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

Nuova volume

della Biblioteca Illustrata
di "Mondo Piccolo".

Il piccolo vagabondo

RACCONTI DI
C. V. JAMISON
riduzione dall'inglese di Kottly

Un volume in-8 di 200 pag., con 26 incis., e coperta in cromolitografia
LIRE DUE.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Ricentissima pubblicazione

Il prato maledetto

STORIA DEL X SECOLO
di
Anton Giulio Barrilli

Un volume in-16 di 864 pagine
LIRE 3,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Nuova Edizione Economica

LA RUSSIA SOTTERRANEA

PROFILI E BOZZETTI RIVOLUZIONARI
DAL VERO DI
STEPNIAK

già direttore di *Zemlja e Volja* (Terra e Libertà)
Con prefazione di PIETRO LAVROFF

NUOVA EDIZIONE con la biografia e il ritratto dell'autore

Questo libro scritto in lingua italiana nel 1893 da un rivoluzionario russo, con una prefazione d'altro rivoluzionario russo, ha avuto finora in tutta Europa, e la tradotta in tutte le lingue. Non è libro di propaganda; ma di estrazione. L'autore, che è stesso autore, racconta con nuove, velate e vivente da lui. Nel *Profilo di rivoluzionari*, mostra parecchi tipi eroici, come la Vera Zaslavskaja, la Zina Hoffmann, la Potemkina, il primo Kravtchin del *Bozzetto rivoluzionario*, si conclude nella stampetta clandestina, nei ritratti di nobili, nelle prigioni, nelle scuole, e fino nelle casette sulla luna di Mosca, ove si preparava la mina per far saltare il treno imperiale.

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Il mio delitto

ROMANZO DI
CORDELLA
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

2.^a EDIZIONE

LA RUSSIA

DESCRITTA E ILLUSTRATA DA
DIXON, BIANCARDI, MOYNET, VERESCHAGUINE,
HENRIET e VAMBERY

Con un'ampia conclusione del PROF. ANGELO DE GUBERNATIS

Un volume in-8 di 800 pagine riccamente illustrato da 400 incisioni
LIRE DIECI.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

AI RAGAZZI

DISCORSI DI
Edmondo De Amicis

UNA LIRA.

Ediz. speciale tirata in carta mauve e in 300 esemplari numerati: L. 5.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

1880, rivestimento in l'acqua di
dei bozzetti. — L. 4
NOLLA, di G. G. 18
di del 1888. — 4
MAROCBO, 18.^a ediz. — 4
OLANDA, 14.^a ediz. rivestuta
in carta. — 5
COSTANTINOPOLI, 35.^a ed.
Due volumi. — 6
RICORDI DI LONDRA, 22.^a
ediz. — 1
RICORDI DI PARIGI, 75.^a ediz.
— 3
RITRATTI LETTERARI, 35.^a
edizione — 4
POESIE, 8.^a edizione — 4
CUORE. Libro per i ragazzi.
— 1
ALTE PIRATE D'ITALIA.
Nuova ediz. completamente
rifusa ed ampliata dall'autore.
6.^a impressione. — 3

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

IL ROMANZO D'UN MA-
NRO. Edizione com-
18.^a — 10
— Edizione di lusso. 1.
edizione — 5
IL VINO. Nuova ediz. di Fer-
raguti Ximenes p.d. E. Car-
2.^a impressione. — 1
FRA MARINIERI E CARABINIERI.
1.^a edizione — 1
LA MASTRIATA DEGLI I-
RI, racconto. 4.^a ed. — 1
AL RAGAZZI, disegni. 6.^a edi-
zione — 1
— Ediz. di lusso stamp-
in carta a mano su carta
di 100 fogli. 1000 copie
legata in tela e oro. — 5
LA LETTERA ANONIMA, di
Ferrera ill. di H. Pagani.
2.^a impressione da preparazione.

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 200 anfore.
zioni aggiunte. — 10
GLI ANZANI, 17.^a ediz. ridotta
dalla 15.^a ediz. di A. Manzi,
Ximenes, Pennacchi, Pa-
lucchi, Colaninzi. — 10
SULL'OCEANO. Con 191 di-
gnati di A. Ferraguti. 10

EDIZIONI ILLUSTRATE IN CO-

LE PIRATE D'ITALIA. Con
172 dis. di A. Manzi. 10
LA VITA MILITARE. Con di-
gnati di Matiana, Paolucci,
Ximenes, Anzani & Colanin-
ni. Con 2